



# LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20  
23

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, ucraina, cinese, indiana, banglades, egiziana, filippina, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, nigeriana, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2023 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di Sviluppo Lavoro Italia. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e del Merito, al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di Sviluppo Lavoro Italia. Il paragrafo relativo all'inclusione finanziaria è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2023, e le relative sintesi (in italiano e nelle principali lingue straniere) sono consultabili nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it) e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) Agli stessi indirizzi, inoltre, è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2023 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la traduzione nelle principali lingue veicolari delle relative sintesi e il Quaderno di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di Sviluppo Lavoro Italia, nell'ambito del progetto "START-Supporto alla programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione".

# Indice

Premessa .....	4
1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione.....	6
1.1 La Comunità tunisina: una lettura nel tempo .....	9
1.2 Caratteristiche sociodemografiche .....	12
1.3 Famiglie e minori .....	15
1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia .....	17
1.5 Le rimesse e l'inclusione finanziaria .....	19
2. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare .....	22
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini .....	24
2.2 Caratteristiche del lavoro dipendente e autonomo .....	27
2.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro .....	28
2.4 L'imprenditoria .....	31
2.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare .....	32
Nota Metodologica .....	36

## Premessa

L'appuntamento con la pubblicazione dei Rapporti dedicati alle comunità migranti più numerose in Italia, giunti alla XI edizione, ci offre annualmente l'occasione di mettere a fuoco la presenza migrante nel nostro Paese, ricca di contrasti, sfumature e dettagli inediti. Consente di calarsi nella complessità e cogliere il dinamismo di un fenomeno che, senza il dovuto approfondimento, rischierebbe di apparire uniforme e appiattito su poche dimensioni. Si rischierebbe quindi di non cogliere l'opportunità di mettere in campo interventi efficaci per favorire la coesione sociale e la partecipazione di tutti i cittadini e le cittadine allo sviluppo delle nostre comunità.

Disporre di un'informazione attendibile e aggiornata sul fenomeno migratorio, sulle peculiarità delle diverse comunità presenti nel nostro Paese, sulle modalità di partecipazione al mercato del lavoro, di accesso al sistema di welfare, sul contributo delle nuove generazioni, è un passaggio imprescindibile se si vogliono identificare le principali sfide e i bisogni più pressanti. Ma non solo. I rapporti sulle comunità migranti ci restituiscono anche una fotografia del nostro Paese, che riflette l'ampia varietà dei contesti territoriali e delle loro vocazioni produttive, la presenza di aree con maggiore vulnerabilità, le dinamiche demografiche e l'interconnessione sempre più stretta con fenomeni di portata più globale.

L'Italia rappresenta una meta per le migrazioni internazionali da oltre 50 anni. Dalle circa 560mila presenze straniere nel 1992, epoca cui risalgono i primi dati disponibili, si è passati agli oltre 3 milioni e settecentomila cittadini stranieri regolarmente soggiornati al 1° gennaio 2023. Una popolazione in crescita ma che nei decenni ha anche conosciuto significative trasformazioni rispetto alle provenienze, alla composizione per genere, per età, ai motivi prevalenti di ingresso. Su tutte queste dimensioni ogni collettività, a sua volta, presenta dei tratti caratteristici, talvolta polarizzati. Le geografie insediative, d'altro lato, fanno emergere non solo la forza delle cosiddette "catene migratorie" - i processi che spingono i cittadini stranieri a insediarsi dove più sono presenti familiari e connazionali - ma anche le configurazioni del nostro sistema produttivo nei contesti territoriali e i relativi settori di impiego prevalenti. I minori stranieri, soprattutto le seconde generazioni, rappresentano la componente più dinamica del nostro sistema scolastico, con le sfide e le opportunità che ne derivano. Uno scenario caleidoscopico, ma caratterizzato, seppure con intensità diverse da comunità a comunità, da segnali importanti di stabilizzazione. L'incidenza di persone con un permesso di lungosoggiorno sulla popolazione non comunitaria supera il 60% e per alcune comunità, soprattutto quelle di più antico insediamento, questo valore supera l'80%. Dalla lettura dei report emergono anche delle zone d'ombra su cui è più urgente intervenire. Basti pensare alla condizione femminile rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro che, con riguardo al complesso dei non comunitari, fa registrare un grave svantaggio rispetto alla componente maschile, con uno scarto nel tasso di occupazione di circa 30 punti percentuali (43,6% per le donne e 74,3% per gli uomini). Uno sguardo più approfondito evidenzia come le donne delle diverse comunità affrontino sfide specifiche. In alcuni casi, dove i tassi di occupazione sono più elevati, si tratta di difficoltà a conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura di figli o persone non autosufficienti a carico; per le donne di altre comunità si tratta di una distanza allarmante dal mondo del lavoro, con la condizione di inattività che riguarda anche 8 donne su 10.

Il quadro che emerge dai rapporti è quello di una presenza composita, stabile, e parte integrante del nostro tessuto sociale come testimonia, ad esempio, la presenza di comunità storiche a livello locale, come quella ecuadoriana a Genova, quella tunisina in Sicilia o quella cinese in Toscana. Una presenza che, gradualmente, esce dal novero dei cittadini stranieri perché acquisisce la cittadinanza italiana. Un milione e 400mila sono complessivamente i cittadini italiani che avevano precedentemente altra cittadinanza extra UE.

La collana dei Rapporti offre anche una visione comparativa in un apposito "Quaderno di confronto". Quest'anno, in particolare, un elemento di novità è rappresentato da un paragrafo di apertura che per ogni comunità presenta una lettura nel tempo, analizzando gli andamenti delle presenze e i cambiamenti demografici. Un capitolo è poi dedicato alle caratteristiche demografiche e agli indicatori di stabilizzazione, con focus su famiglie e minori, modalità e motivi della presenza in Italia, le rimesse e l'inclusione finanziaria.

## Premessa

Il secondo capitolo approfondisce la partecipazione al mercato del lavoro e al sistema di welfare, con dati sulla condizione occupazionale ma anche sui flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro, sul fenomeno dell'imprenditoria migrante e sull'accesso alle prestazioni di sicurezza sociale.

Come negli anni scorsi, la redazione di questi rapporti che la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali cura insieme a Sviluppo Lavoro Italia S.p.A., non sarebbe stata possibile senza la generosa collaborazione di Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione i propri dati. Uno sforzo condiviso quindi che merita di essere sottolineato, anche perché paradigmatico dell'approccio multi-agenzia che deve necessariamente caratterizzare il disegno di politiche di inclusione rivolto ai cittadini migranti.

Alessandro Lombardi

Capo del Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie  
del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

# 1. Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

---

## CARATTERISTICHE SOCIO- DEMOGRAFICHE

**14<sup>^</sup>** Comunità extra UE



**98.243**

Regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2023



**-1,9%**

rispetto al 1° gennaio 2022



**2.438 MSNA**

3<sup>^</sup> comunità per MSNA al 31 dicembre 2023

**+35,4%** rispetto al 2022



1. Emilia Romagna 19,9%
2. Sicilia 19,4%
3. Lombardia 18,3%



**5.361**

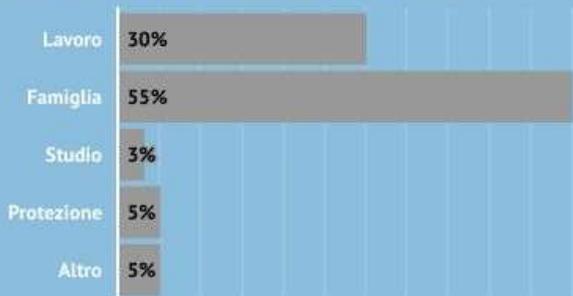
acquisizioni di cittadinanza nel 2022

**414**

Matrimoni con italiani nel 2022



### Motivazioni di soggiorno



### Lungosoggiornanti



**Il contesto del Paese d'origine**

<b>Popolazione:</b>	12.356.117 (2022)*
<b>Gruppi etnici:</b>	Arabi 98%, Europei 1%, Ebrei e altri 1%**
<b>Lingue:</b>	Arabo (ufficiale), Francese, Tamazight**
<b>Religioni:</b>	Musulmani (ufficiali; sunniti) 99%, altri (tra cui cristiani, ebrei, musulmani sciiti e baha'i) <1%**
<b>Tipo di governo</b>	Repubblica presidenziale
<b>Capitale:</b>	Tunisi
<b>Tasso di crescita della popolazione (% annua):</b>	+0.8% (2022)*
<b>PIL</b>	46,3 mld US\$ (2022)*
<b>PIL pro capite (PPA):</b>	3.747,4 (US\$)*
<b>Disoccupazione, totale (% della forza lavoro totale) (stima ILO modellata):</b>	16,1%*
<b>Indice di povertà a 2,15 dollari al giorno (% della popolazione):</b>	0,1% (2018)*
<b>Indice di Gini (2015):</b>	32,8%*
<b>Aspettativa di vita alla nascita (in anni):</b>	74 (2021)*
<b>Tasso di alfabetizzazione, totale adulti (% delle persone di 15 anni e oltre):</b>	98% (2022)*

\*Fonte: World Bank

\*\*Fonte: CIA

L'emigrazione tunisina in Italia non costituisce un fenomeno recente. Già negli anni Sessanta e Settanta, molti cittadini tunisini furono attratti dalle opportunità di lavoro offerte dai Paesi europei, in particolare dalla Francia e dall'Italia, dove giunsero per colmare la mancanza di manodopera in settori specifici. Questo flusso migratorio ha spesso una matrice economica, accentuata dall'alto tasso di disoccupazione, soprattutto tra i giovani e le donne. Inoltre, l'impatto della pandemia da COVID-19 ha avuto conseguenze negative non solo in termini sanitari e umani, ma anche sul piano economico, contribuendo a peggiorare una situazione già precaria e ad aggravare ulteriormente il debito pubblico.

Tuttavia, va ricordato l'impatto che le proteste cominciate alla fine del 2010 ebbero sui flussi migratori<sup>1</sup>. Alla fine del 2010 un giovane ambulante, Mohamed Bouazizi, si diede fuoco in Tunisia in segno di protesta contro le vessazioni delle autorità locali e le difficili condizioni socioeconomiche del suo Paese, innescando quell'ondata di dimostrazioni nota come "Rivoluzione dei gelsomini" che portarono alla caduta del regime ultraventennale di Ben Ali (1987 – 2011) e all'effetto domino in altri Paesi in Medio Oriente e Nord Africa col nome di Primavera Arabe.

L'economia tunisina ha registrato una crescita reale dell'1,2% nel primo semestre del 2023. Nel 2022, il PIL tunisino è cresciuto del 2,4%, mentre nel 2021 ha segnato un incremento del 4,4%. Tuttavia, va sottolineato che le recenti siccità hanno messo in ginocchio il settore agricolo, tradizionalmente centrale nell'economia del Paese africano, rallentando la lenta ripresa economica post-COVID. D'altra parte, il settore turistico ha vissuto un vero e proprio boom, con una marcata crescita nel settore ricettivo e della ristorazione (+17% su base annua) e nei servizi di trasporto (+5% su base annua) nella prima metà del 2023.

<sup>1</sup> Osservatorio di politica internazionale, Focus n. 59 "L'impatto delle primavere arabe sui flussi migratori regionali e verso l'Italia" curato dal Centro Studi politica Internazionale – CeSPI. 2012

Nel contempo, il settore manifatturiero ha registrato tassi di crescita più contenuti: il comparto tessile e dell'abbigliamento è cresciuto del 6%, mentre l'industria meccanica ed elettrica ha segnato un incremento del 5%.<sup>2</sup>

## 1.1 La Comunità tunisina: una lettura nel tempo

Le caratteristiche che contraddistinguono le varie collettività straniere in Italia sono da collegare anche alla storia della loro migrazione nel nostro Paese. Il fenomeno migratorio è in costante mutazione e i processi che lo influenzano modificano le caratteristiche socio-demografiche della complessiva popolazione straniera presente, così come le caratteristiche delle singole comunità, oltre ad avere un impatto sul Paese d'origine delle collettività migranti

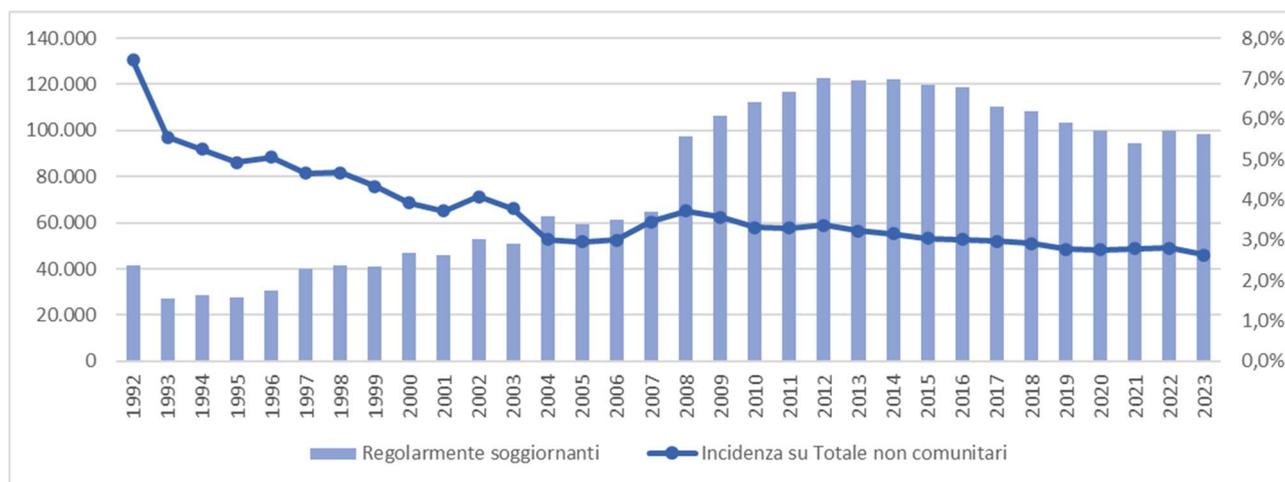
Attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno è possibile difatti osservare come, nel caso della comunità tunisina, le presenze nel nostro Paese abbiano conosciuto un rilevante incremento negli anni, con un passaggio dalle 41.547 del 1992 alle oltre 98mila al 1° gennaio

Andamenti delle presenze



2023 (grafico 1). L'incremento più rilevante si rileva tra 2007 e il 2008, quando la comunità passa da quasi 65mila a 97.674 regolarmente soggiornanti, una crescita repentina ed esponenziale giustificata però da cambiamenti radicali nella rilevazione statistica delle presenze straniere<sup>3</sup>. A partire dal 2014 si manifesta invece un'inversione di tendenza, con una progressiva riduzione numerica della comunità, da collegare probabilmente, come si vedrà, a un incremento delle acquisizioni di cittadinanza, il cui numero inizia a superare quello dei nuovi ingressi. Nel 2022, in particolare, si rileva una riduzione delle presenze tunisine del 2% circa, con un passaggio da 100.113 a 98.243 regolarmente soggiornanti.

**Grafico 1 – Cittadini tunisini regolarmente soggiornanti e incidenza sul totale dei regolarmente soggiornanti. Serie storica 1992-2023**



Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

Nel corso del periodo analizzato, salvo alcuni anni di leggera crescita, si assiste a un progressivo calo dell'incidenza della popolazione tunisina sul complesso dei cittadini non comunitari nel Paese, pari al 1°

<sup>2</sup> Infomercatiesteri - [https://www.infomercatiesteri.it/quadro\\_macroeconomico.php?id\\_Paesi=115#](https://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_Paesi=115#)

<sup>3</sup> La variazione positiva rilevata tra 2007 e il 2008 è complessiva e dipende da un cambiamento nelle modalità di rilevazione dei dati. Fino al 2007 l'Istat ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri non comunitari in possesso di un valido documento di soggiorno di fonte Ministero dell'Interno. A partire dal 2008, dall'entrata in vigore del Regolamento (CE) 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale, l'Istat sta collaborando con il Ministero dell'Interno per il miglioramento della qualità dei dati diffusi a partire dalle informazioni raccolte attraverso i permessi di soggiorno. Ciò ha condotto, negli ultimi anni, a una revisione dei criteri di elaborazione dei dati, basata sulle indicazioni fornite da Eurostat per l'utilizzo statistico dai dati dei permessi di soggiorno.

gennaio 1992 al 7,5% e arrivata nel 2023 al 2,6%, dato che colloca la comunità in quattordicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti. L'arrivo di migranti di altre nazionalità e, in generale, l'apertura di nuove rotte migratorie ha pertanto ridotto il peso della comunità tunisina sul complesso della popolazione non comunitaria nel corso degli anni, nonostante l'aumento delle presenze tunisine complessive, che hanno raggiunto il proprio picco massimo nel 2012 con 122.595 regolarmente soggiornanti.



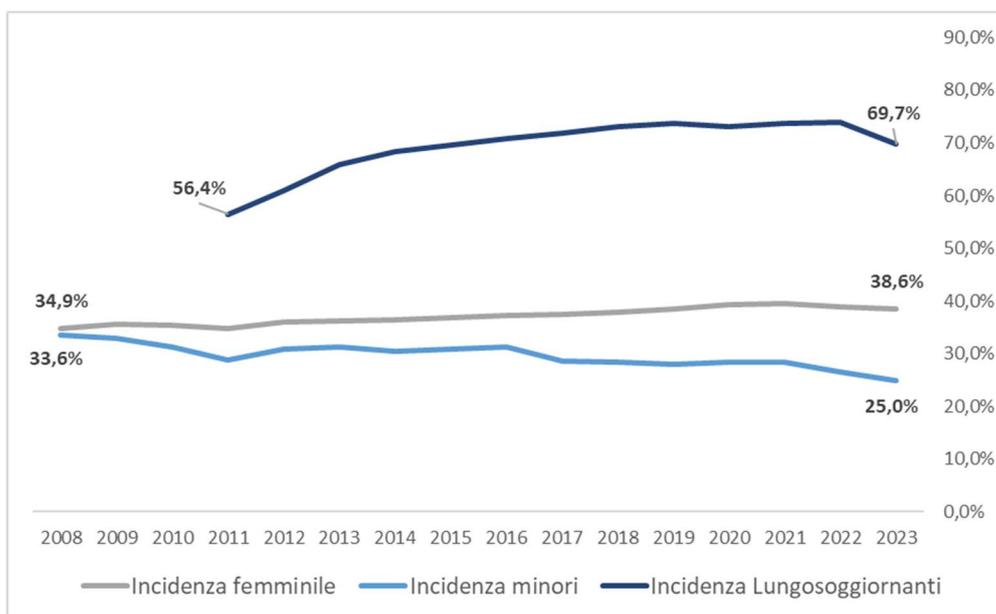
### Cambiamenti demografici

Come appena visto, partire dal 2008 ISTAT ha apportato significativi miglioramenti alla qualità dei dati relativi ai permessi di soggiorno, integrando nelle proprie analisi anche i minori registrati sui permessi di soggiorno degli adulti. Queste modifiche rappresentano un

importante passo avanti nella comprensione delle dinamiche migratorie e della composizione della popolazione migrante in Italia. Il grafico 2 illustra le trasformazioni demografiche intervenute nel corso del tempo, che sono correlate al progressivo consolidamento delle presenze.

Si registra, in particolare, l'incremento della componente femminile della comunità tunisina, con un aumento di donne regolarmente soggiornanti che ha contribuito a un maggior equilibrio di genere nella collettività: al 1° gennaio 2008 le donne rappresentavano il 35% circa dei tunisini regolarmente soggiornanti, mentre nel 2023 la quota è pari al 38,6%. Di segno opposto le variazioni osservate nella quota di minori, che oggi rappresentano un quarto della comunità, laddove nel 2008 erano oltre un terzo (33,6%). Si tratta di una percentuale che, per quanto ridottasi nel corso del tempo, risulta tuttora superiore a quella registrata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia (20,6%), a indicare una buona presenza di nuclei familiari.

**Grafico 2 – Incidenza percentuale di donne, minori e lungo soggiornanti\* nella comunità in esame (v.%). Serie storica 2008-2023**



(\* ) Il dato sui permessi di lungo periodo è disponibile a partire dal 2011

Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

A cambiare nel tempo sono state anche le tipologie dei titoli di soggiorno, con un aumento progressivo della quota di titolari di permessi di lungo periodo, pari al 56,4% nel 2011 (primo anno per cui risulta disponibile il dato) e quasi al 70% al 1° gennaio 2023. La percentuale di lungo soggiornanti risultava massima (74% circa) nel 2022, mentre il dato del 2023 si attesta su livelli riscontrati fino al 2015. Nell'ultimo anno, in particolare, si rileva una riduzione della quota di lungo soggiornanti del 4,2%, principalmente in ragione dell'elevato numero di nuovi permessi rilasciati, che incrementa il numero di titoli soggetti a rinnovo<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Il tema degli ingressi verrà analizzato di seguito.

Come noto, alle variazioni dello stock dei presenti concorrono due fattori che hanno un effetto opposto: gli ingressi, che rappresentano un flusso in entrata e le acquisizioni di cittadinanza che rappresentano un flusso in uscita, poiché chi diventa italiano non viene più inserito nelle statistiche relative ai cittadini stranieri.

Complessivamente, nel periodo compreso tra il 2007 e il 2022 gli ingressi di cittadini tunisini hanno registrato un trend altalenante, che si è invertito nel 2021: dagli oltre 6mila ingressi di cittadini tunisini del 2007 si è passati ai 19.638 del 2011, per poi scendere a 2.400 nel

### Gli ingressi



2020, anno della pandemia. Gli anni successivi, con l'allentamento delle restrizioni agli spostamenti internazionali, si è assistito una rapida crescita degli arrivi, fino ad arrivare – nel 2022 - a 8.633 ingressi tunisini, con una crescita del 28,3% rispetto all'anno precedente. Il 2022 ha d'altronde segnato un record positivo per il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari: complessivamente 449.118, con un incremento dell'85,9% rispetto all'anno precedente. Da oltre 10 anni non si rilevava un numero così elevato di ingressi extra UE nell'anno. Il dato è da collegare sia alla guerra in Ucraina, che ha portato all'ingresso di circa 148mila cittadini in fuga dal Paese dell'est europeo (con permessi per protezione speciale), sia alla regolarizzazione di cittadini già presenti sul territorio a seguito del D.L. 34 del 2020<sup>5</sup>, le cui istanze sono state in buona parte esaminate nel corso del 2022.

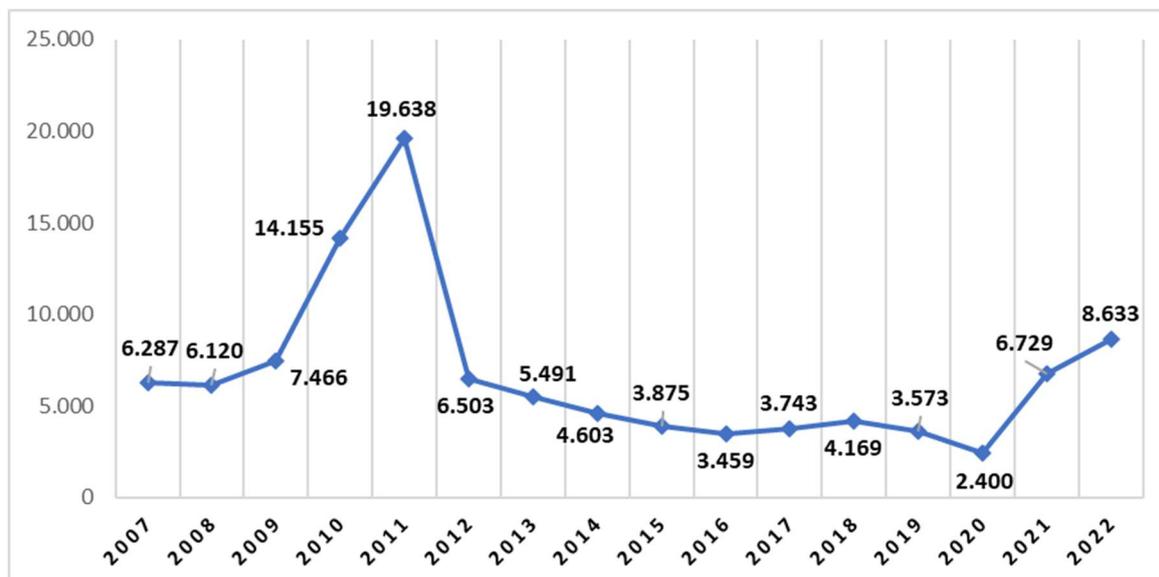
Rispetto alla tendenza generale si registrano quindi due momenti di particolare discontinuità e di picco, positivo e negativo, per gli ingressi dei cittadini extra UE in Italia: nel 2010, anno preceduto da un provvedimento di regolarizzazione dei lavoratori in ambito domestico e di cura<sup>6</sup> presenti sul territorio; nel 2020, che -come visto - in ragione dell'evento pandemico e delle conseguenti restrizioni della mobilità internazionale introdotte per contrastare il diffondersi del virus ha visto una netta contrazione degli ingressi. Nel contesto specifico della comunità tunisina, il picco degli ingressi registrato nel biennio 2010-2011 è stato indubbiamente influenzato dalla serie di proteste e agitazioni conosciute sui media europei come la "rivoluzione dei gelsomini", che coinvolsero molti Paesi africani e della penisola arabica. Tra le varie conseguenze di queste mobilitazioni vi fu l'aumento dell'emigrazione da parte di molti abitanti di questi Paesi, tra cui i tunisini. L'esodo verso i Paesi europei portò alla cosiddetta "Emergenza Nord Africa", caratterizzata dall'arrivo di un flusso straordinario di cittadini stranieri sulle coste italiane<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse, assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

<sup>6</sup> L.102/2009 art. 1 ter.

<sup>7</sup> In virtù dell'Emergenza Nord Africa, con il D.P.C.M. del 12 febbraio 2011 è stato dichiarato, fino al 31 dicembre 2011, lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale, successivamente prorogato, con il D.P.C.M del 6 ottobre 2011, sino al 31 dicembre 2012.

Grafico 3 – Nuovi permessi soggiorno rilasciati ai cittadini della comunità in esame. Serie storica 2007-2022



Fonte: Elaborazione Area Spint – Sviluppo Lavoro Italia su Dati ISTAT-Ministero degli Interni

Con il progredire del processo di stabilizzazione sul territorio della comunità sono aumentate anche le acquisizioni di cittadinanza<sup>8</sup>. Complessivamente sono oltre 40mila i cittadini tunisini divenuti italiani tra il 2012 (primo anno per cui risulta disponibile il dato) e il

Acquisizioni di  
cittadinanza



2022. **La comunità tunisina risulta nona, nel 2022, per concessioni di cittadinanza.** La marcata incidenza di cittadini di origine tunisina tra i neocittadini italiani è da imputare, più che alla numerosità della comunità, al forte radicamento nella società italiana, soprattutto in alcune zone specifiche della penisola.

Gli anni che hanno fatto registrare il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini tunisini sono il 2015 e il 2016 (rispettivamente con 5.585 e 4.882 acquisizioni), come riscontrato per altre collettività analizzate. Con riferimento all'ultimo anno si rilevano 5.361 acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini tunisini, motivate in più della metà dei casi da Trasmissione/elezione al 18° anno (52,3%), seguita dalla residenza (38,4%) e dai matrimoni (9,3%).

## 1.2 Caratteristiche sociodemografiche

I tunisini, come accennato, rappresentano la quattordicesima comunità di cittadinanza non comunitaria per numero di regolarmente soggiornanti<sup>9</sup> nel nostro Paese: 98.243 al 1° gennaio 2023, ovvero il 2,6% dei non comunitari in Italia. Vale la pena ricordare come la comunità fosse, l'anno precedente, in tredicesima posizione per presenze, superata poi dalla collettività nigeriana, che a differenza di quella tunisina è cresciuta rispetto al 1° gennaio 2022.

**Il 55,4% dei cittadini tunisini in Italia si trova nel Nord del Paese.** In particolare, prima regione per presenze tunisine è l'Emilia-Romagna, che accoglie circa un quinto della comunità (a fronte dell'11,1% dei non

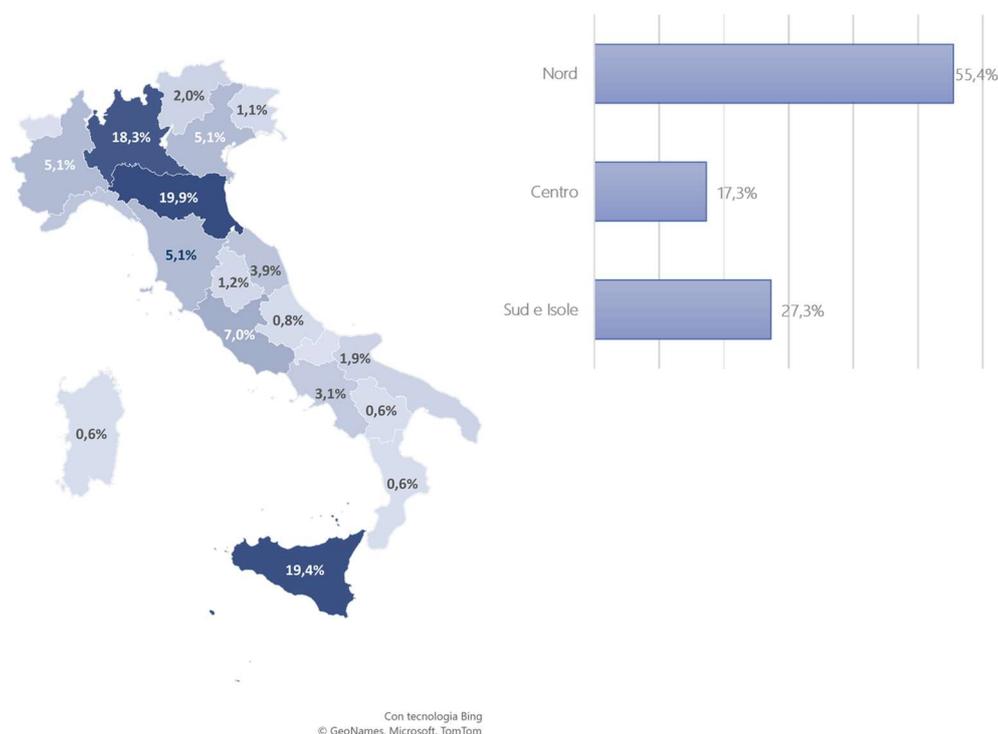
<sup>8</sup> Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione bisogna risiedere legalmente per 10 anni continuativi sul territorio nazionale o 3 anni a seguito di matrimonio con cittadino italiano. Di conseguenza alcune comunità di recente insediamento ne beneficiano in minor misura.

<sup>9</sup> Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo). Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

## Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

comunitari complessivamente considerati), mentre al terzo posto troviamo la Lombardia con il 18,3% delle presenze tunisine complessive. Caratterizza però la comunità una presenza nel Meridione superiore alla media e soprattutto in Sicilia, seconda regione per numero di presenze - a pochissima distanza dall'Emilia-Romagna in termini percentuali - con il 19,4% dei tunisini regolarmente presenti in Italia. Per un confronto, è sufficiente notare che si trova nella regione insulare solo il 3,2% del complesso dei cittadini extra UE complessivamente considerati. La comunità tunisina siciliana vanta infatti una lunga storia ed è principalmente insediata nella provincia di Trapani, con una consolidata presenza soprattutto a Mazara del Vallo in virtù dell'apporto dei numerosi lavoratori tunisini ai settori ittico e agricolo. Proprio in ragione di questa forte presenza di tunisini nella regione siciliana, è insediato nel Sud del Paese il 27,3% della comunità (il 15% circa per la popolazione extra UE complessivamente considerata), sebbene vada precisato che la presenza nelle altre regioni sia residuale, con la Campania come seconda regione meridionale con il 3% circa delle presenze tunisine in Italia.

**Mappa 1 - Distribuzione della popolazione tunisina regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2023**



Fonte: Elaborazione area Spint Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

La popolazione tunisina in Italia non risulta equilibrata sotto il profilo del genere: le donne rappresentano il 38,6% e gli uomini il restante 61,4%. Tra le principali comunità extraeuropee, cinque di esse mostrano un grado di squilibrio di genere ancora più accentuato. Queste collettività sono la pakistana, la senegalese, la bangladese, l'egiziana e l'ucraina.

L'equilibrio tra i generi e la distribuzione della popolazione per fasce d'età, suggerendo la presenza di ricongiungimenti familiari e nascite, sono due indicatori rilevanti dell'integrazione di una comunità in un territorio. Nel caso della comunità tunisina, nonostante la già vista presenza di minori superiore alla media, indicativa della presenza di nuclei familiari, emerge il profilo di una collettività declinata soprattutto al maschile.

Il grafico 4 mette in luce come sia la popolazione non comunitaria, complessivamente considerata, che la comunità tunisina in Italia abbiano una distribuzione per fasce di età più equilibrata della popolazione italiana, con un'incidenza delle fasce d'età più giovani decisamente più rilevante. In particolare, la quota di under 30 nella comunità tunisina è pari a 37,2% (in linea con il 37,1% rilevato sul complesso dei non

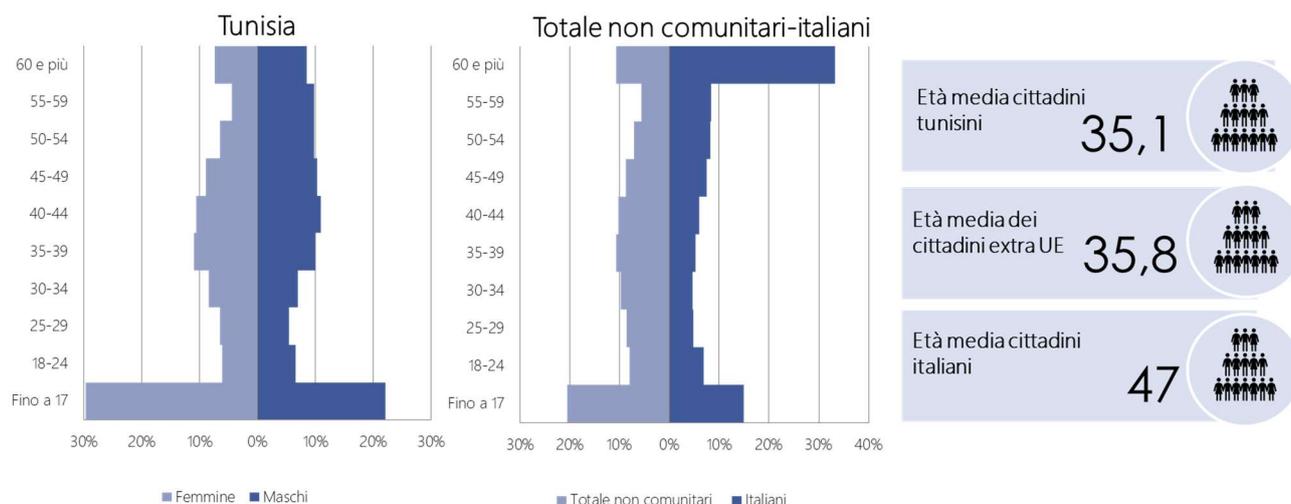
### SQUILIBRIO DI GENERE

Percentuale di donne nella  
comunità tunisina  
in Italia

38,6%

comunitari, e a fronte del 26,7% per la popolazione italiana) e l'età media è pari al 35 anni circa (per la popolazione extra UE nel complesso il valore è di 35,8). Come già illustrato, elevata è la presenza di minori che, con un'incidenza pari al 25%, rappresentano la classe di età prevalente nella comunità tunisina (per il complesso dei non comunitari la quota scende a 20,6%). Di poco superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari anche la quota di over 50: 24,3% contro 23,5%, quasi un tunisino in Italia su quattro. Anche questo dato rappresenta un segnale di consolidamento delle presenze sul territorio, in quanto i percorsi migratori sono raramente intrapresi da persone già mature; si tratta quindi, con ogni probabilità, di individui che hanno raggiunto l'Italia in passato o che si sono ricongiunti coi familiari<sup>10</sup>.

**Grafico 4 - Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità, al totale stranieri non comunitari e al totale degli italiani (v.%). Dati al 1° gennaio 2023**

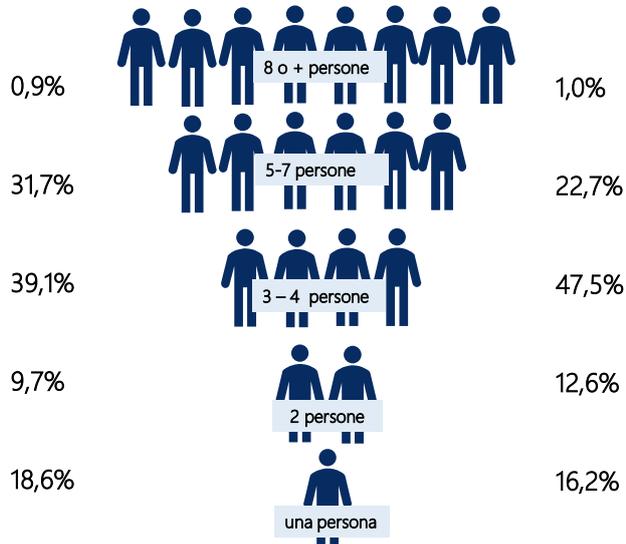


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT

<sup>10</sup> Si ricorda che è possibile effettuare il ricongiungimento familiare con: coniuge e parenti (coniuge o partner unito civilmente; figli minori o figli maggiorenni invalidi; genitori a carico oppure i genitori con più di 65 anni di età, quando non esistano altri figli in grado di provvedere al loro sostentamento nel Paese di origine); inoltre è necessario dimostrare il possesso dei requisiti di reddito minimo annuo (derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere) e di un alloggio (presentazione del certificato di idoneità alloggiativa).

## 1.3 Famiglie e minori

**Grafico 5 - Popolazione per cittadinanza e numero di componenti dei nuclei familiari. Anno 2022**



Fonte: Elaborazione area SpInt di Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL-ISTAT

La presenza di nuclei familiari è un elemento rilevante della presenza migrante nel nostro Paese. I dati della rilevazione continua sulle forze lavoro evidenziano come i nuclei familiari numerosi caratterizzino più la popolazione non comunitaria che quella italiana: quasi la metà degli intervistati non comunitari vive in nuclei familiari di 3 o 4 persone e il 22,7% in famiglie di 5-7 persone (il dato è pari rispettivamente a 50,4% e 8,4% per la popolazione italiana che registra invece una quota più elevata di nuclei familiari di due sole persone – 26,6%).

Per quel che riguarda la comunità tunisina, in linea con quanto rilevato con il complesso dei cittadini extra UE, il 71,7% dei nuclei familiari ha almeno 3 membri: la tipologia familiare prevalente è quella composta da 3 o 4 persone che copre una percentuale pari al 39% circa (grafico 5). Superiore alla media non comunitaria l'incidenza dei nuclei monopersonali (18,6% contro il 16% circa per la popolazione extra UE),

mentre risulta inferiore quella dei nuclei formati da 2 persone: 9,7% per la collettività tunisina, a fronte del più alto 12,6% per il complesso dei cittadini non comunitari. Superiore alla media registrata sul complesso della popolazione di Paesi Terzi anche le quote di famiglie numerose: all'interno della comunità in esame quasi una famiglia su tre (il 31,7%) ha 5 o più membri, mentre per la popolazione non UE il dato si ferma al 22,7%.

Complessivamente quasi due quinti dei regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2023 erano coniugati (37,3%), percentuale che risulta ancor più incisiva tra i soli titolari di permessi di soggiorno di lungo periodo: 45,1%. La quota di persone coniugate tra i cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia risulta ancor più rilevante: 43,3% percentuale che nel caso dei lungosoggiornanti sale al 48,2%.

Nella lettura della presenza familiare non va tralasciato un elemento di grande rilievo che restituisce la misura dei cambiamenti profondi intervenuti nella nostra società, ovvero i matrimoni misti, che riguardano la dimensione privata ma che hanno implicazioni profonde sia per la società di origine che per quella di accoglienza.



### Matrimoni misti

**I matrimoni misti tra cittadini tunisini e italiani nel 2022<sup>11</sup> sono stati 414**, pari al 90% dei 460 matrimoni in cui almeno un coniuge era di nazionalità tunisina: 106 riguardano un marito italiano e una moglie tunisina, 308 uno sposo tunisino e una sposa italiana.

Rispetto al 2021, in linea con il complessivo aumento dei matrimoni, i matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini tunisini sono aumentati del 25,1% (per il complesso dei non comunitari l'incremento è del 7,2%).

Come visto, i minori rappresentano la classe di età prevalente nella comunità, con un'incidenza pari al 25%: i 24.550 minori di cittadinanza tunisina sono il 3,2% degli under 18 non comunitari nel nostro Paese. Questa rilevante presenza di giovani e

### Minori



<sup>11</sup> Ultima annualità di riferimento.

giovanissimi si collega alla numerosità dei nuclei familiari, ma anche all'elevato **tasso di natalità<sup>12</sup> rilevato nella comunità: 13,5%, valore sensibilmente superiore a quello relativo al complesso della popolazione non comunitaria (11,9%)**. Nel 2022 sono nati 1.332 bambini di cittadinanza tunisina in Italia, pari al 3,1% dei bambini non comunitari nati nel Paese. Si registra un aumento delle nascite nella comunità, che risulta speculare al calo rilevato sulla complessiva popolazione non comunitaria: +3,7% rispetto al 2021, a fronte del -3,7%. Complessivamente dal 2010 sono nati 698.734 bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, quasi 23mila (il 3,3% circa) di cittadinanza tunisina.

Dato da evidenziare è quello relativo alla presenza di minori non accompagnati<sup>13</sup>. La Tunisia, con 2.438 minori - un numero in crescita del 35,4% rispetto all'anno precedente e pari al 10,5% del totale - è infatti la **terza nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia** al 31 dicembre 2022.<sup>14</sup> Si tratta quasi esclusivamente di maschi (98,3%), e di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 56,3% dei MSNA tunisini ha 17 anni).



L'inserimento delle comunità straniere nel tessuto sociale del Paese traspare anche dalla presenza nel sistema scolastico. Alla scuola spetta il compito di promuovere percorsi di conoscenza e comprensione reciproca, favorendo anche l'inserimento nel tessuto sociale locale delle famiglie, che spesso iniziano a stabilire relazioni sociali nella comunità in cui risiedono proprio attraverso le istituzioni scolastiche.



## Scuola

Gli **studenti tunisini iscritti all'anno scolastico 2022/2023 sono 22.996**, pari al 3,1% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Il numero degli alunni della comunità in esame ha registrato un incremento del 5% circa rispetto all'anno scolastico

precedente, aumento che ha riguardato tutti gli ordini scolastici. La crescita più rilevante si registra nella Secondaria di secondo grado (+6,6%), seguita dalla Secondaria di primo grado (+5,3%), dalla Primaria (+4,5%) e infine dalla Scuola dell'infanzia (+2,6%). L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è sensibilmente più alta nella scuola Secondaria di primo grado, dove è di cittadinanza tunisina il 3,3% degli iscritti extra-UE.

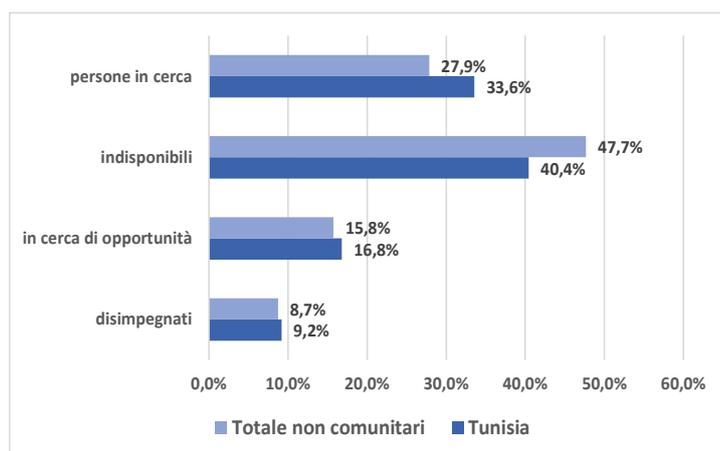
Analogamente a quanto rilevato sul complesso della popolazione scolastica non comunitaria la distribuzione per ordini scolastici vede prevalere la scuola Primaria (con una percentuale pari al 35,5%, a fronte di 36,5%), sebbene si registri una discreta incidenza di alunni tunisini anche nelle scuole Secondarie di secondo grado (24,5%, a fronte di 24,3% per la popolazione scolastica extra UE). Inferiore a quella registrata sul complesso degli alunni extra UE l'incidenza femminile: 47,1%, contro il 48% circa. La nazionalità tunisina, con **2.255 studenti** iscritti nell'anno accademico 2022/23, **rappresenta il 2,3% degli studenti universitari non comunitari**, risultando decima per numero di studenti universitari. Nell'ambito dell'istruzione universitaria prosegue il trend crescente del numero di studenti tunisini, con una crescita del 48% degli iscritti rispetto all'anno accademico precedente.

<sup>12</sup> Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo per mille.

<sup>13</sup> Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea, il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

<sup>14</sup> Dati aggiornati sulla presenza di minori stranieri non accompagnati sono sempre disponibili nella pagina dedicata del sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>.

Grafico 6 – Neet per cittadinanza e motivazione. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni area SpInt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL ISTAT

disimpegno (9,2% a fronte di 8,7% rilevato sul complesso dei non comunitari), ma sia comunque nella maggioranza dei casi una reale indisponibilità (motivi di salute o familiari, come la cura dei figli) a impedire il coinvolgimento in attività di tipo lavorativo o formativo: oltre il 40% dei NEET tunisini, a fronte però del più alto 47,7% relativo al complesso dei NEET non comunitari.

In riferimento alla componente giovanile, a conferma del buon livello di inserimento della comunità nel tessuto socio-economico del Paese, va anche sottolineato come risulti contenuto, rispetto a quanto rilevato sul complesso della popolazione extra UE, il **tasso di NEET** nella popolazione tunisina con età compresa **tra i 18 ed i 24 anni**: 26,3%, a fronte del 29,6% (sulla popolazione italiana il tasso di NEET è pari al 18%)<sup>15</sup>. Si tratta peraltro di un dato in calo dell'8,4% rispetto all'anno precedente. Un'analisi sulle motivazioni del distacco dal mondo lavorativo e della formazione<sup>16</sup> mette in luce, inoltre, come per i giovani della comunità in esame sia più frequente il

## 1.4 Modalità e motivi della presenza in Italia

Come accennato nel paragrafo 1.1, nel corso del 2022 sono stati rilasciati 8.633 nuovi titoli di soggiorno per cittadini tunisini, un numero in aumento del 28,3% rispetto all'anno precedente. La comunità tunisina si colloca in undicesima posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022, coprendone una quota pari al 2% circa.

Tabella 1 - Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2022 per motivazione e cittadinanza. V.% e variazione 2022/2021

Motivo del permesso	Tunisia		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2022/2021	
Lavoro	20,9%	64,4%	2,7%
Famiglia	47,5%	7,2%	3,3%
Studio	5,8%	66,3%	2,0%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	13,8%	72,8%	0,6%
Altro	11,9%	27,0%	3,7%
<b>Totale=100%</b>	<b>8.633</b>	<b>28,3%</b>	<b>1,9%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Istat-Ministero dell'Interno

Il motivo prevalente di ingresso per i cittadini tunisini è il ricongiungimento familiare, che – nel 2022 – copre poco meno della metà dei nuovi rilasci (47,5%). Oltre la metà di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 2.168, il 77% circa degli under 18 entrati durante lo stesso periodo.

<sup>15</sup> Fonte: RCFL-ISTAT, media 2022.

<sup>16</sup> Il gruppo di "persone in cerca" comprende quanti sono alla ricerca di un lavoro, i "disimpegnati", chi ritiene di non riuscire a trovare un lavoro, chi non lo cerca perché non ha interesse o non ne ha bisogno, le "persone in cerca di opportunità" sono coloro che hanno già un lavoro che inizierà in futuro, studiano o seguono corsi di formazione, sono in attesa di tornare al proprio posto di lavoro, stanno aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca, mentre negli "indisponibili" ricadono quanti abbiano problemi di natura familiare, carichi di cura, chi fa volontariato, chi ha è alla ricerca di più tempo per sé.

I ricongiungimenti familiari possono essere considerati un indicatore sociostatistico significativo del grado di integrazione di un individuo in una società, in quanto testimoniano il consolidamento della presenza del richiedente sul territorio. Questo perché la capacità di un individuo di raggiungere i requisiti necessari per il ricongiungimento, come la dimostrazione di un adeguato livello di integrazione economica e abitativa, riflette il suo grado di adattamento e stabilità all'interno della società ospitante. Pertanto, l'analisi dei dati sul ricongiungimento familiare può fornire informazioni preziose sulla dinamica dell'integrazione sociale.

La comunità tunisina si colloca in ottava posizione, tra le principali non comunitarie, per quota di ingressi legati ai motivi familiari. Rispetto al 2021 gli ingressi per ragioni familiari subiscono un incremento: +7,2%, a fronte del più contenuto +2,7% relativo alla popolazione extra UE nel complesso.

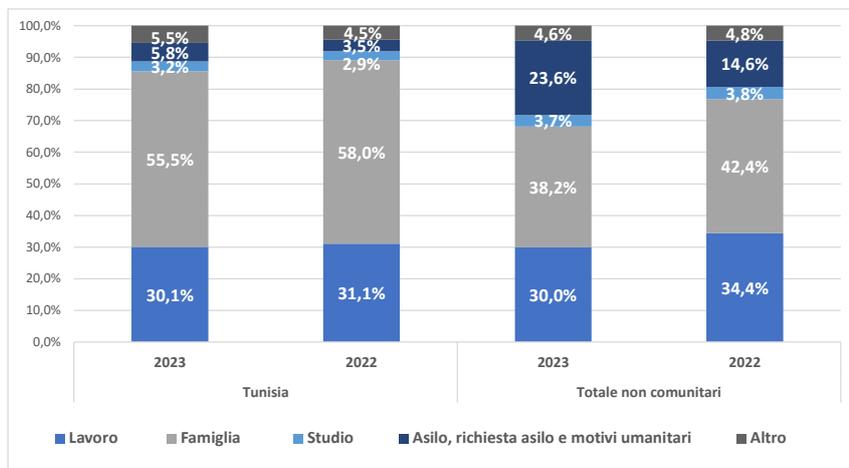
Rispetto all'anno precedente, sono cresciute tutte le motivazioni di ingresso: rilevante, in particolare, l'incremento in termini percentuali dei nuovi titoli legati a una forma di protezione: (+73% circa), che rappresentano poco meno del 14% degli ingressi dei cittadini tunisini.



A confermare l'avanzato grado di stabilizzazione raggiunto dalla comunità sono anche i dati relativi alla tipologia dei permessi di soggiorno: **la quota di lungosoggiornanti<sup>17</sup> al suo interno al 1° gennaio 2023 raggiunge il 69,7%**, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di quasi 10 punti percentuali. Rispetto all'anno precedente la quota di lungosoggiornanti è però diminuita del 4,2%, soprattutto in ragione dell'ingente

numero di nuovi permessi di soggiorno, che incrementano l'incidenza dei titoli soggetti a rinnovo.

**Grafico 7 - Permessi di soggiorno a scadenza per tipologia e cittadinanza di riferimento (v%). Dati al 1° gennaio 2022 e al 1° gennaio 2023**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati ISTAT-Ministero dell'Interno

I motivi familiari rappresentano anche la principale motivazione di soggiorno in Italia per la comunità (55,5%), a ulteriore conferma della stabilizzazione della presenza tunisina sul territorio, con un'incidenza superiore di oltre 17 punti percentuali rispetto a quella registrata sul complesso dei cittadini non comunitari (per i quali sono comunque la motivazione prevalente). Nel 47,2% dei casi i soggiornanti per motivi familiari sono minori. Seconda motivazione di soggiorno è il lavoro, con un'incidenza quasi identica a quella rilevata sulla popolazione extra UE nel complesso (30,1% a fronte di

30%). Rispetto all'anno precedente i titoli soggetti a rinnovo della comunità aumentano complessivamente del 13,8%; incremento trasversale a tutte le motivazioni. L'aumento più significativo, in termini percentuali, riguarda i permessi legati ad una forma di protezione, il cui numero aumenta dell'86,6%. Rilevanti anche gli incrementi relativi ai richiedi per studio, aumentati del 26,3%.

<sup>17</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

## 1.5 Le rimesse e l'inclusione finanziaria<sup>18</sup>

La relazione con il Paese di origine rappresenta una caratterizzazione della condizione di migrante che attraversa tutto il processo migratorio, dall'arrivo nel Paese di destinazione, fino al progredire del processo di integrazione socio-economica, anche in stadi più maturi. Un rapporto che si esplicita sotto diverse forme e modalità di natura culturale, politica ed economica e rappresenta un'opportunità importante sia per il Paese di origine e sia per quello di destinazione. Le rimesse, trasferimenti monetari fra persone fisiche dirette al Paese di origine, costituiscono la forma più significativa di queste relazioni in termini di dimensioni assolute<sup>19</sup> e relative, rispetto agli altri flussi finanziari (investimenti diretti esteri o aiuti allo sviluppo) e soprattutto perché rappresentano flussi anticiclici che arrivano direttamente ai beneficiari finali. L'impatto, reale e potenziale, delle rimesse sui Paesi destinatari è alla base dell'attenzione che il fenomeno ha avuto negli ultimi anni a livello internazionale, riconoscendo nell'inclusione finanziaria sia nel Paese di origine che in quello di destinazione, un fattore chiave per un loro impatto positivo sullo sviluppo.

Secondo gli ultimi dati disponibili da Banca d'Italia il volume delle rimesse complessive in uscita dall'Italia ha raggiunto, al 30 settembre 2023 i 6,077 miliardi di euro, sostanzialmente in linea con il dato cumulativo rilevato alla stessa data del 2022 (6,063 miliardi di euro).

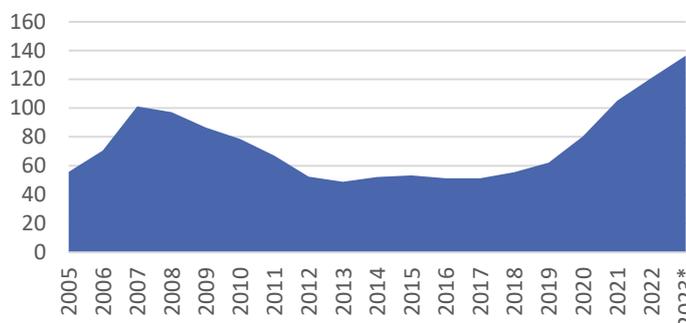
Rimesse



Sembra essersi esaurita la forte crescita che ha caratterizzato le rimesse dal 2017 in poi e in modo particolare durante e dopo la pandemia da Covid 19. Due i fattori che possono aver contribuito a questo rallentamento: da una parte l'impatto delle crisi, pandemia e inflazione, sulla capacità reddituale dei cittadini stranieri e quindi sulla loro possibilità di destinare risorse crescenti verso il Paese di origine e dall'altro la ripresa dei canali informali che erano stati azzerati dalle restrizioni ai movimenti imposti durante la pandemia, e che gradualmente hanno ripreso consistenza, drenando flussi dai canali formali.

Nei primi nove mesi del 2023 verso la Tunisia sono stati inviati 102 milioni di euro, con una crescita del 16% rispetto ai primi nove mesi del 2022. Le rimesse verso la Tunisia rappresentano solo l'1,7% dei flussi in uscita dall'Italia, anche se, come evidenziato dal grafico, si assiste ad una crescita costante, alimentata dalle nuove migrazioni che stanno arrivando nel nostro Paese. La proiezione su base annua, pur se metodologicamente imperfetta in quanto le rimesse non seguono un andamento lineare nell'arco dell'anno, porta ad una previsione di crescita dei flussi del 13%.

**Grafico 8 - Andamento rimesse verso la Tunisia. Serie storica 2016-2023 (v.a. in Milioni €)**



Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia

Secondo i dati rilevati da Banca Mondiale le rimesse rappresentano una componente non trascurabile della ricchezza del Paese, pari al 5% del PIL nazionale nel 2022.

<sup>18</sup> Paragrafo a cura di Daniele Frigeri – CeSpl.

<sup>19</sup> Secondo i dati di Banca Mondiale nel 2022 il volume delle rimesse a livello globale ha raggiunto i 794 miliardi di dollari USA, con un incremento del 2% rispetto al 2021.

Tabella 2 – Rimesse verso la Tunisia

Volume rimesse dall'Italia gennaio-settembre 2023	102,4 (milioni di €)
Peso sul totale rimesse dall'Italia	1,7 %
Variazione % gen-set 23 – gen-set 24	+15,9 %
Costo medio invio 150€ <sup>20</sup> dall'Italia (gennaio 2024)	n.d.

Fonte: elaborazione CeSPI su dati Banca d'Italia e su dati [www.mandasoldiacasa.it](http://www.mandasoldiacasa.it)

### Il processo di inclusione finanziaria

L'inclusione finanziaria, definita come l'accesso e il corretto utilizzo di una pluralità di strumenti finanziari riferiti al sistema dei pagamenti, all'accumulazione e alla protezione del risparmio e all'accesso al credito, costituisce un fattore abilitante per la messa in moto e il consolidamento del processo di integrazione socio-economica di un individuo e della sua famiglia. L'Unione Europea prima e successivamente anche la legislazione italiana hanno sancito il diritto al conto corrente di base (o di pagamento) per tutti i residenti nell'UE, riconoscendone il ruolo centrale nella società moderna, oltre che punto di accesso fondamentale a tutti gli altri strumenti finanziari.

Il processo di inclusione finanziaria può essere pensato come una piramide alla cui base c'è l'accesso al sistema dei pagamenti e agli strumenti digitali. Seguono, nella scala dei bisogni finanziari, il risparmio, l'accesso al credito, gli investimenti e le forme di risparmio a medio-lungo termine e infine i prodotti assicurativi. L'immagine della piramide, così strutturata, può essere molto utile per leggere l'evoluzione dei profili finanziari delle diverse comunità straniere nel nostro Paese nel tempo e in modo particolare comprendere gli effetti che le due recenti crisi (quella legata al Covid19 e quella legata all'incremento dei prezzi a seguito dell'invasione dell'Ucraina) hanno avuto sui comportamenti finanziari, grazie ai dati raccolti annualmente dall'Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti presso banche e BancoPosta.



### Indice di bancarizzazione

**L'indice di bancarizzazione** misura il primo tassello del processo di inclusione finanziaria, perché da esso dipendono la possibilità e capacità dell'individuo di programmare e realizzare progetti e investimenti di medio-lungo termine, pianificando obiettivi e bisogni

e collegandoli a strumenti e opportunità. Esso misura la **titolarità di un conto corrente presso un'istituzione finanziaria** che, nel caso dell'Italia, si colloca al 97% della popolazione adulta, secondo i dati della Banca Mondiale al 2021 (Global Financial Index). Con riferimento ai cittadini extra-UE residenti in Italia tale percentuale è pari all'87,8% a dicembre 2022<sup>21</sup>, in calo di quasi due punti percentuali rispetto a dicembre 2020, quando l'indice aveva raggiunto l'89,5%. Le crisi hanno quindi portato ad una esclusione di una percentuale non significativa, ma comunque rilevante, di cittadini stranieri dal sistema finanziario.

Con riferimento ai cittadini tunisini residenti in Italia, **la percentuale di adulti titolari di un conto corrente al 31 dicembre 2022 è pari al 79%**, un dato inferiore rispetto alla media delle nazionalità extra-UE, ma soprattutto molto inferiore al dato rilevato nel 2020 (93%). Pur tenendo in considerazione l'incremento della comunità a seguito dei nuovi ingressi (+5% secondo i dati ISTAT nel biennio considerato), sembra evidente un impatto negativo in termini di esclusione dal sistema finanziario da parte di una componente significativa della comunità.

I dati a disposizione consentono di analizzare tutti i diversi gradini della piramide dei bisogni finanziari sopra descritta, attraverso la titolarità dei diversi prodotti e servizi finanziari e la loro evoluzione nel tempo. La

<sup>20</sup> Il costo medio comprende la somma delle commissioni e il margine sul tasso di cambio calcolato secondo la metodologia adottata e certificata da Banca Mondiale.

<sup>21</sup> Indagine Abi-CeSPI 2020.

## Caratteristiche sociodemografiche e indicatori di stabilizzazione

tabella 3 riassume i principali indicatori attraverso l'incidenza delle principali macro-categorie di prodotti finanziari sui titolari di conti correnti presso le banche e BancoPosta.

**Tabella 3 – Indicatori di inclusione finanziaria – Tunisia<sup>22</sup>**

	2020	2022	Cittadini extra-UE 2022
<b>Indice di bancarizzazione</b>	<b>93%</b>	<b>79%</b>	<b>87,8%</b>
Servizi di pagamento	296%	335%	301%
Servizi digitali- Internet banking	62%	76%	78%
Libretti di deposito	121%	117%	67%
Servizi di finanziamento	45%	44%	51%
Servizi di investimento	37%	35%	26%
Prodotti assicurativi	28%	26%	29%
% c/c intestati a donne		36%	
% donne su popolazione residente (Istat)		47,3%	

Fonte: elaborazione Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

La comunità tunisina finanziariamente inclusa si caratterizza per un utilizzo superiore, rispetto alla media, degli strumenti di pagamento e di risparmio a breve termine (libretti di risparmio), prodotti tipicamente associati ad una prima fase del processo di inclusione finanziaria. Ad un minor utilizzo dei prodotti assicurativi e del credito, corrisponde però un maggior ricorso a strumenti di investimento a medio-lungo termine, indice di un processo di accumulazione del reddito che ha raggiunto livelli adeguati ad orizzonti di medio-lungo termine. Anche l'accesso agli strumenti digitali cresce e raggiunge i livelli delle altre comunità. Le crisi sembrano aver intaccato un po' tutte le componenti, con una riduzione di tutte le macroaree, ad eccezione dei servizi di pagamento, e spostato la distribuzione, all'interno delle singole macro-voci fra i diversi prodotti. Dal lato dei finanziamenti rallenta, anche se non si arresta, la crescita dei prestiti per acquisto di abitazione e cresce la componente dei prestiti personali. Sul lato degli investimenti tutte le componenti fanno segnare una contrazione ad eccezione delle assicurazioni miste che rilevano un +20%.

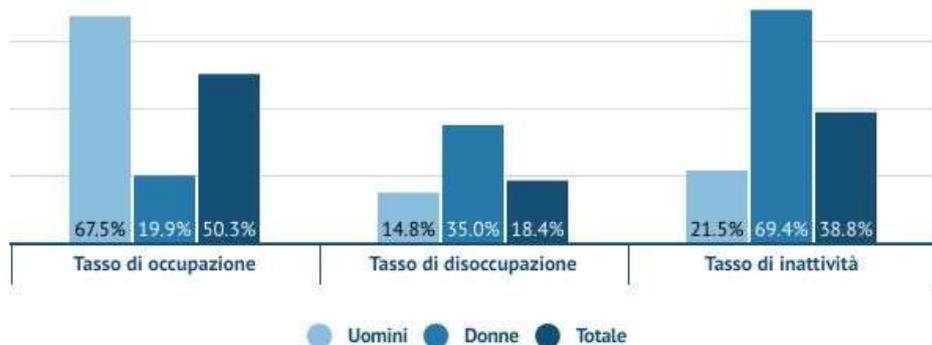
La comunità tunisina presenta uno squilibrio nei valori di incidenza della componente femminile fra correntisti e popolazione residente in Italia, indicando la presenza di un gap di genere in tema di inclusione finanziaria.

<sup>22</sup> I dati fanno riferimento a 21 nazionalità e sono stati raccolti all'interno del Progetto Futurae, realizzato da Unioncamere e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso i fondi FAMI.

## **2. La comunità tunisina nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare**

---

## DIMENSIONE SOCIO-LAVORATIVA



**Inattività femminile**  
- 1,1%  
rispetto all'anno precedente

### Settori di impiego



### Lavoro manuale specializzato



Tipologia prevalente: 46,8%



**il 5,9%**  
dei dipendenti agricoli comunitari in Italia è tunisino

### Imprese



**13.186**

Imprese individuali tunisine  
il 3,4% del totale extra UE

Il 10,1% degli imprenditori è donna



**-6,7%**

rispetto all'anno precedente



**il 49,9%**

nell'Edilizia



**Indice di bancarizzazione:  
79%**

## 2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori tunisini

La ricerca di migliori condizioni economiche rappresenta frequentemente un fattore determinante di spinta per le migrazioni. Il lavoro, in particolare, assume un ruolo centrale in questa dinamica, come evidenziato dalla presenza significativa e crescente di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano. L'occupazione non solo garantisce un'esistenza dignitosa, ma svolge anche un ruolo fondamentale nell'integrazione dei migranti, contribuendo alla formazione dell'identità individuale e all'emancipazione. Inoltre, offre l'opportunità di stabilire relazioni sociali e di ottenere e conservare un soggiorno regolare. Pertanto, l'analisi delle dinamiche lavorative dei migranti può fornire intuizioni preziose sulle loro esperienze di integrazione.

Il **profilo occupazionale prevalente** – benché non esclusivo – tra i lavoratori tunisini è quello del **lavoratore manuale specializzato, spesso impiegato in agricoltura e nel settore ittico, oltre che nel comparto industriale**.

La comunità tunisina in Italia fa rilevare performance occupazionali peggiori rispetto alla popolazione non comunitaria nel complesso: il tasso di **occupazione** nel 2022 è pari al 50,3% (a fronte del 59,2%), il tasso di **disoccupazione** si attesta sul 18,4% (per il totale dei non comunitari è del 12%), mentre la quota di **inattivi** di età compresa tra i 15 e i 64 anni è del 38,8%, contro il 32,7%. Tuttavia, in linea con il complesso della popolazione non comunitaria anche la comunità in esame fa rilevare un aumento dell'occupazione e un calo della disoccupazione, al netto però di un aumento dell'inattività. Rispetto al 2021 il tasso di occupazione registra +2,3% (per i cittadini di Paesi Terzi nel complesso l'incremento è stato pari a +2,7%), l'inattività è in aumento del 3,3% (a fronte del -0,9% rilevato sul complesso dei cittadini di Paesi Terzi), mentre la quota di persone in cerca di occupazione si riduce del 7,4%, a fronte del complessivo -2,7%. I trend analizzati evidenziano – per la popolazione extra UE complessivamente considerata - il graduale rientro nel mercato del lavoro dopo la pesante crisi conseguente alla fase pandemica del 2020, un miglioramento che ha però riguardato solo parzialmente la collettività tunisina.

Tabella 4 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2022

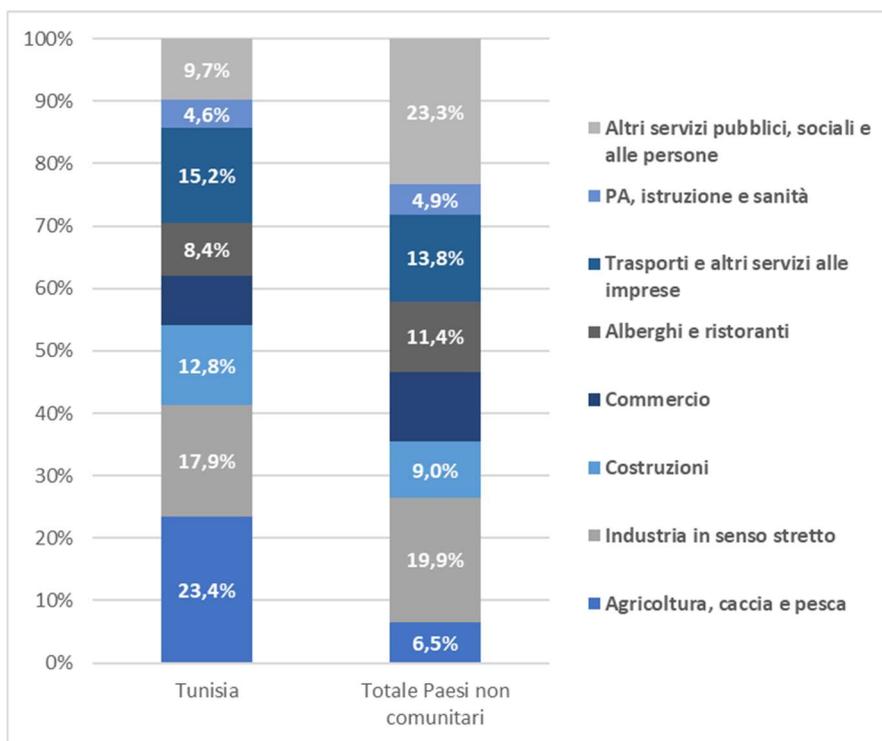
	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Var. % 2022/2021	v.%	Var. % 2022/2021	v. %	Var. % 2022/2021
<b>Totale</b>						
<b>Tunisia</b>	50,3%	2,3%	38,8%	3,3%	18,4%	-7,4%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>59,2%</b>	<b>2,7%</b>	<b>32,7%</b>	<b>-0,9%</b>	<b>12,0%</b>	<b>-2,7%</b>
<b>Uomini</b>						
<b>Tunisia</b>	67,5%	1,8%	21,5%	5,3%	14,8%	-7,3%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>74,3%</b>	<b>3,0%</b>	<b>17,5%</b>	<b>-0,9%</b>	<b>10,0%</b>	<b>-2,6%</b>
<b>Donne</b>						
<b>Tunisia</b>	19,9%	4,0%	69,4%	-1,1%	35,0%	-9,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>43,6%</b>	<b>2,1%</b>	<b>48,3%</b>	<b>-0,6%</b>	<b>15,2%</b>	<b>-2,9%</b>

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL – ISTAT

All'interno della comunità persiste un forte **divario** tra il tasso di **occupazione maschile** (67,5%) e quello **femminile** (20% circa), sebbene gli andamenti tendenziali, tra 2021 e 2022, evidenzino comunque una crescita di entrambi i tassi: l'indicatore della componente maschile della popolazione è cresciuto del 2% circa rispetto all'anno precedente, mentre quello femminile è aumentato del 4%. Rilevante anche il divario di genere per inattività e disoccupazione: quest'ultima, per le donne tunisine, si attesta sul 35% (calata però del 9,6%), mentre per gli uomini al 15% circa (-7,3% rispetto al 2021); per quanto riguarda l'inattività la differenza si fa maggiore, con il 69,4% registrato per le donne (-1,1%) e il 21,5% per gli uomini, cresciuto però del 5,3% rispetto all'anno precedente.

La distribuzione per genere degli occupati non fa che confermare una partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano inferiore alla controparte maschile: nonostante il già sensibile disequilibrio di genere tra i tunisini regolarmente soggiornanti in Italia (come si è già visto, le donne sono il 38,6%), la componente femminile tra gli occupati della medesima nazionalità è del 14,2% (sul totale dei non comunitari la quota sale al 37%).

Grafico 9 - Occupati (15 anni e oltre) per settore d'attività economica (v.%). Anno 2022



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su microdati RCFL ISTAT

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i **settori di attività economica**, spicca la citata concentrazione nel primario: quasi un quarto (23,4%) degli occupati della comunità lavorano in tale ambito, a fronte del 6,5% dei non comunitari complessivamente considerati.

Secondo settore è l'*Industria in senso stretto*, con un'incidenza del 18% circa, subito seguita da *Trasporti e servizi alle imprese*, che raggiunge un'incidenza rilevante e superiore a quella registrata per il complesso dei non comunitari (15,2% a fronte di 13,8%). Rispetto al 2021, la distribuzione per settori economici degli occupati della comunità ha subito alcuni cambiamenti: la variazione positiva più significativa si registra in *Trasporti e servizi alle imprese*, cresciute del 7,2%; a calare maggiormente sono invece gli occupati nel settore industriale in senso stretto (-6,6%) e nell'edilizia (-4,6%). Le variazioni negli altri settori sono di minore entità.

## TIPOLOGIA D'IMPIEGO

Lavoro manuale specializzato

46,8%

Relativamente alle **tipologie professionali**, si rileva una netta prevalenza del *lavoro manuale specializzato* che riguarda il 46,8% dei lavoratori della comunità; si tratta di un dato che caratterizza fortemente la collettività in esame che fa registrare un'incidenza di tale tipologia di impiego tra gli occupati decisamente più elevata di quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria (30,7%). Segue il lavoro manuale non qualificato, che copre quasi un

terzo (32,1%) degli occupati tunisini, un dato quasi sovrapponibile a quello relativo agli occupati non comunitari complessivamente considerati (32,4%). Inoltre, il 19,3% degli occupati tunisini è *Impiegato, addetto alle vendite e servizi personali*, dato in crescita di oltre 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, mentre è pari all'1,8% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

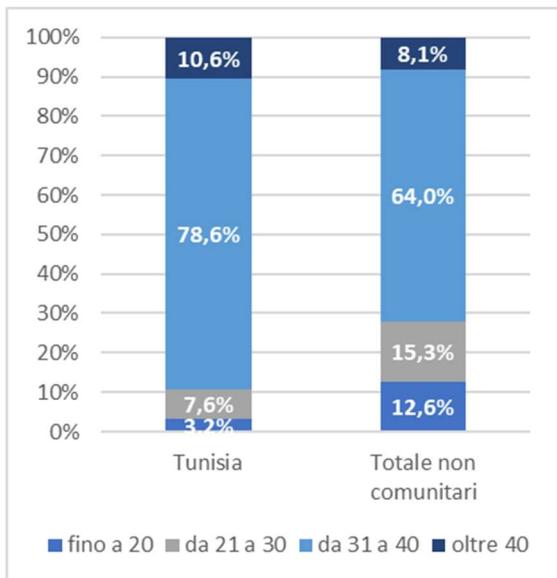


### Le condizioni di lavoro

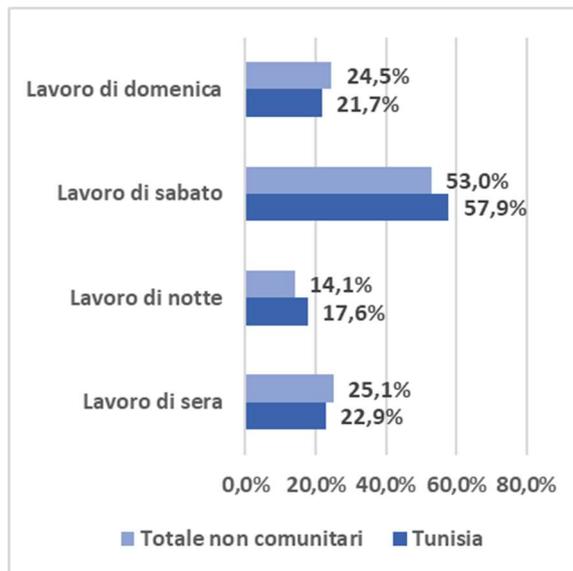
Un approfondimento sul lavoro dipendente mette in luce come per lavoratori tunisini si registri un'incidenza di contratti a tempo indeterminato meno elevata di quella relativa ai lavoratori non comunitari complessivamente considerati: 53%, a fronte di 76,9%<sup>23</sup>.

Superiore a quella rilevata sul complesso dei dipendenti di cittadinanza extra UE è invece la quota di lavori full time (85,4%, a fronte di 74,9%). In particolare, nella stragrande maggioranza dei casi (78,6%), l'orario di lavoro per i dipendenti tunisini prevede tra le 31 e le 40 ore settimanali (per il complesso dei cittadini extra UE la quota scende a 64%). Superiore a quelle registrate sul complesso dei non comunitari anche la percentuale di lavoratori con orario settimanale superiore a 40 ore (10,6% a fronte di 8,1%), mentre quelli con orario al di sotto alle 31 ore è molto inferiore (10,8% contro 27,9%); quest'ultimo dato è da legare alla minor frequenza di contratti/accordi che prevedano un part time.

**Grafico 10 – Lavoratori dipendenti\* per cittadinanza e orario settimanale previsto dal contratto/accordo. Anno 2022**



**Grafico 11 – Occupati (15 e oltre) per cittadinanza e turni di lavoro. Anno 2022**



(\* ) sono esclusi dall'analisi coloro che non hanno un contratto/accordo, coloro che non hanno orari concordati e chi non sa o non risponde.

Fonte: Elaborazione area SpInt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

Fonte: Elaborazione area SpInt Sviluppo Lavoro Italia su dati RCFL Istat

I dati evidenziano, inoltre, come molti lavoratori tunisini si trovino a lavorare con turni di lavoro disagiati: la percentuale di cittadini appartenenti alla comunità in esame che lavora, anche solo per meno della metà dei giorni della settimana, di notte e di sabato è superiore a quella rilevata sul complesso dei lavoratori extra UE (rispettivamente +3,5 e +5 punti percentuali circa rispetto al complesso dei lavoratori extra UE). Per quanto riguarda il lavoro serale e di domenica, invece, la condizione degli occupati tunisini è leggermente migliore di quella relativa agli occupati non comunitari in generale, seppur non di molto (rispettivamente 23% e 21,7% a fronte del 25,1% e 24,5%).

<sup>23</sup> Per i dipendenti italiani la quota sale a 83,9%.

## 2.2 Caratteristiche del lavoro dipendente e autonomo

Grazie ai dati messi a disposizione dal Coordinamento Generale Statistico Attuariale dell'INPS è possibile approfondire le caratteristiche del lavoro svolto dalla popolazione non comunitaria presente nel Paese<sup>24</sup>. In riferimento al lavoro dipendente emerge come tra i dipendenti di aziende e i dipendenti agricoli sia di cittadinanza tunisina rispettivamente il 2,6% e il 6% circa dei lavoratori non comunitari. Sia nel lavoro dipendente in aziende che nel lavoro dipendente agricolo la quota di donne tunisine tra gli occupati della comunità è residuale: solo il 21% dei lavoratori tunisini dipendenti di aziende è donna, percentuale che nel lavoro dipendente agricolo scende al 13%. Tra i dipendenti non comunitari in generale l'incidenza femminile è maggiore: 32,5% per i dipendenti di aziende e 18,6% tra i dipendenti di quelle agricole.

Rispetto all'anno precedente si rileva una crescita del numero di lavoratori dipendenti da aziende (+15,5%), mentre calano i dipendenti in ambito agricolo (-2,7%).

**Tabella 5 – Lavoratori dipendenti da aziende e dipendenti in agricoltura per cittadinanza e genere. Anno 2022\***

	Tunisia			Tunisia su Totale non comunitari	Variazione 2022/2021
	Uomini	Donne	Totale=100%		
<b>Lavoratori dipendenti**</b>	79,0%	21,0%	47.175	2,6%	15,5%
<b>Lavoratori dipendenti in agricoltura</b>	87,0%	13,0%	13.279	5,9%	-2,7%

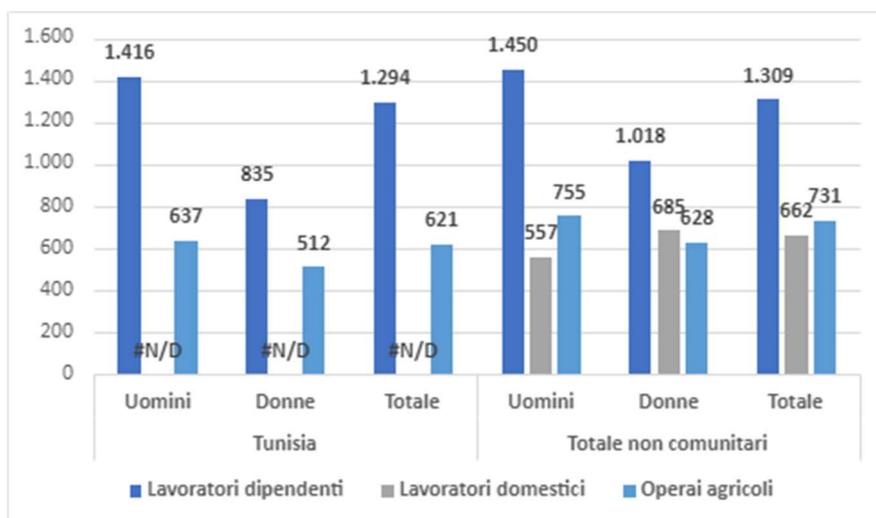
(\*) Dati provvisori

(\*\*) Si tratta del numero di lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

I dati mostrano che i lavoratori dipendenti della comunità ricevono stipendi medi inferiori di circa 15 euro a quelli del complesso dei lavoratori non comunitari. In un confronto tra i generi, le lavoratrici sono penalizzate dal punto di vista retributivo. Per la comunità in esame, in particolare, è evidente un divario retributivo di genere piuttosto marcato nel lavoro dipendente, con una retribuzione media mensile maschile superiore a quella femminile di oltre 580 euro. Il divario permane, seppur attenuandosi, anche nel caso del lavoro agricolo (126 euro di differenza).

**Grafico 12 – Lavoratori dipendenti per tipologia di impiego, cittadinanza, genere e retribuzione media mensile. Anno 2022\***



(\*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale

<sup>24</sup> Sfugge all'analisi il lavoro irregolare.

Decisamente rilevante la presenza tunisina nel lavoro autonomo: gli oltre 7.300 artigiani appartenenti alla comunità rappresentano il 5,2% degli artigiani non comunitari nel nostro Paese. Schiacciante la prevalenza maschile in questo ambito, dove gli uomini coprono una percentuale pari al 95,3%.

**Tabella 6 – Lavoratori autonomi per tipologia di lavoro, per cittadinanza e genere. Anno 2022\***

	Tunisia			Tunisia su	Variazione
	Uomini	Donne	Totale=100%	Totale non comunitari	2022/2021
				v.%	v.%
<b>Artigiani</b>	95,3%	4,7%	7.306	5,2%	0,5%
<b>Commercianti</b>	83,9%	16,1%	4.085	1,8%	1,5%
<b>Coltivatori diretti, coloni e mezzadri</b>	47,9%	52,1%	194	6,4%	4,3%

(\*) *Dati provvisori*

Fonte: *Elaborazione area Splnt Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS Coordinamento statistico attuariale*

In ambito agricolo la quota di lavoratori autonomi tunisini è ancora maggiore (6,4%): si tratta peraltro della tipologia di lavoro che ha registrato una maggiore variazione positiva – in termini percentuali - rispetto all’anno precedente (+4,3%). Da sottolineare in particolar modo come la maggioranza dei lavoratori autonomi agricoli della comunità siano donne: poco più del 52%, un dato interessante se si considera come tra gli artigiani e i commercianti della comunità la componente femminile rappresenti rispettivamente solo il 4,7% e il 16,1% del totale. Infine, gli oltre 4mila commercianti tunisini rappresentano l’1,8% dei commercianti non comunitari in Italia.

## 2.3 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

Nei paragrafi precedenti è stato analizzato lo stock dei lavoratori presenti, mentre attraverso i dati delle Comunicazioni Obbligatorie è possibile osservare i flussi in ingresso e in uscita dal mondo del lavoro. Le **assunzioni**<sup>25</sup> di cittadini tunisini effettuate nel 2022 sono **62.387**, ovvero il 3,5% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. La maggior parte delle assunzioni sono state effettuate con contratti a tempo determinato, che coprono una percentuale pari al 83,6% (per i non comunitari la quota è pari a 68,7%), mentre i contratti a tempo indeterminato rappresentano il 10,7%, a fronte del 22,3% registrato sul complesso dei cittadini non comunitari, a indicare una maggiore instabilità lavorativa.

<sup>25</sup> Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l’Agricoltura) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve. La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L’universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com’è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell’ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2022, Maggio 2022, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

**Grafico 13 - Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e var%). Anno 2022**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il mercato del lavoro italiano si caratterizza per una segmentazione piuttosto marcata per cittadinanze, che vede i lavoratori stranieri inseriti generalmente in impieghi meno formali e più flessibili<sup>26</sup>, con conseguenti maggiori possibilità di perdita dell'occupazione; tuttavia, per questi ultimi, si registra una maggior facilità di reinserimento nel mercato del lavoro una volta perso un impiego, al netto di una permanenza negli strati più bassi della struttura occupazionale<sup>27</sup>. Ne consegue che la durata dell'occupazione e della disoccupazione, così come le possibilità di ritrovare un lavoro dopo averlo perso, siano nettamente diverse tra cittadini italiani e stranieri.

Tra il 2021 e il 2022, è proseguito il trend di ripresa del sistema economico dopo la crisi pandemica e le assunzioni di cittadini tunisini hanno registrato un incremento leggermente superiore di quello rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria: +17% circa, a fronte del +14,9% di media non comunitaria. L'aumento ha riguardato tutti i settori, risultando particolarmente marcato nel caso dell'edilizia (+43,2%), da collegare probabilmente all'introduzione (nel 2020) e della proroga (nel 2022) del c.d. "Superbonus", un'agevolazione edilizia eccezionale per il patrimonio edilizio pubblico e privato, che ha visto crescere esponenzialmente la domanda di manodopera nel settore edile<sup>28</sup>. Anche le assunzioni negli altri settori sono cresciute, seppur in misura più contenuta: +23,5% nei Servizi, +18% nell'Industria in senso stretto, +15,1% in Commercio e riparazioni e +4,2% in Agricoltura.

Il settore prevalente di assunzione per la comunità è quello agricolo, dove ricadono il 41,7% dei nuovi contratti di lavoro; il 6,4% delle attivazioni in Agricoltura per cittadini extra UE è relativo a lavoratori tunisini. I dati delle Comunicazioni Obbligatorie mettono inoltre in luce il peso della comunità nelle attivazioni nei Servizi, settore nel quale sono stati attivati il 29% circa dei nuovi contratti relativi alla comunità. A seguire

<sup>26</sup> M. Piore, *Birds of Passage: Migrant Labour and Industrial Societies*. Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

<sup>27</sup> XXIV Rapporto del CNEL sul Mercato del lavoro e la contrattazione collettiva.

<sup>28</sup> Il Superbonus è l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto-legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. Tra gli interventi agevolati rientra anche l'installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. L'agevolazione si affianca alle detrazioni, già in vigore da molti anni, spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus) e per quelli di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici ("Sismabonus"), attualmente disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 14 e 16 del decreto-legge n. 63/2013. La legge di bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse. Per approfondimenti visitare l'apposita sezione del sito dell'Agenzia delle Entrate: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/superbonus-110%25>.

l'edilizia, che riguarda il 19,3% delle assunzioni della comunità che a loro volta rappresentano il 7% circa delle attivazioni complessive nel settore relativamente a cittadini extra UE.

A conferma dello scarso inserimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, solo il 14,5% circa delle assunzioni relative a cittadini tunisini riguarda la componente femminile; per le attivazioni relative all'intera popolazione non comunitaria il dato è più che doppio (32%).

Inoltre, un'analisi della distribuzione settoriale delle assunzioni che tenga conto della dimensione di genere mette in luce sensibili differenze: il settore dei *Servizi* copre oltre tre quinti delle assunzioni relative a donne tunisine (63,6%), a fronte di poco meno di un quarto di quelle maschili. Secondo settore di assunzione per la componente femminile della comunità risulta l'*Agricoltura* (27% circa, a fronte del 44,3% maschile), quasi il 5% riguarda l'*Industria in senso stretto*, il 4,1% *Commercio e Riparazioni*, mentre un esiguo 0,6% ricade nell'*Edilizia* (per gli uomini della comunità rappresenta il 22,3% del totale delle assunzioni).

I rapporti di lavoro **cessati** nel 2022 e riguardanti lavoratori tunisini sono invece 58.966, circa 3.400 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è prossimo alle 106mila unità). La distribuzione settoriale delle cessazioni è piuttosto simile a quella delle attivazioni, seppur con una maggiore incidenza del settore agricolo a scapito di quello edile. In riferimento alle cause di cessazione, la netta maggioranza dei contratti di lavoro relativi alla comunità tunisina si sono conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, il 59,3% (a fronte del 53,7% rilevato sul complesso dei non comunitari). Segue, come motivo di chiusura contrattuale, le dimissioni, con una quota pari al 13,6%, mentre il licenziamento riguarda il 12% circa delle cessazioni per i lavoratori della comunità. Infine il 15,2% è collegato ad altre motivazioni.

**BOX A – La partecipazione sindacale**

L'inserimento dei cittadini stranieri in occupazioni frequentemente poco qualificate e retribuite porta con sé una maggior vulnerabilità dei lavoratori stranieri, anche considerata la loro sovra rappresentazione in settori, come quello domestico, edile, ricettivo e agricolo, che fanno registrare maggiore incidenza di fenomeni di irregolarità e sfruttamento. Inoltre, ad intaccare il potere contrattuale dei lavoratori stranieri concorre anche la stringente necessità di un reddito stabile, per garantire il sostentamento alle famiglie nei Paesi di origine o il proprio, in assenza di reti familiari e amicali di sostegno, portando inevitabilmente a una maggiore esposizione a forme di sfruttamento e marginalità sociale. In tali condizioni il sindacato può assumere un ruolo fondamentale di tutela. Ad avvicinare i migranti al mondo sindacale, concorre inoltre l'importante supporto offerto ai cittadini stranieri dai Patronati - non solo relativamente alle questioni lavorative, ma anche per pratiche amministrative e assistenziali.

I dati evidenziano in effetti come la partecipazione sindacale tra i lavoratori stranieri sia piuttosto elevata. Considerando solamente le prime quattro confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL, UIL e UGL<sup>1</sup>) risultano tesserati nel 2022 a oltre un milione 137mila cittadini stranieri, ovvero il 48% circa degli occupati stranieri di età superiore ai 15 anni. In riferimento alla sola popolazione di cittadinanza non comunitaria, risultano tesserate ai medesimi sindacati 833.848 persone, la cui incidenza sul totale degli occupati di cittadinanza extra UE risulta ancor più elevata (50,3%). La comunità tunisina risulta sesta per numero di iscritti ai tre sindacati per cui è disponibile il dato disaggregato per cittadinanza<sup>2</sup>: 30.620, il 4% dei tesserati non comunitari. In linea con il complesso dei tesserati non comunitari, risulta prevalente la quota di iscritti alla CGIL, che accoglie il 43,5% dei tesserati appartenenti alla comunità, seguita dalla CISL (32%), mentre il 24,5% è iscritto alla UIL.

La sigla in cui la comunità ha maggior peso è la UIL, dove il 5,4% degli iscritti non comunitari è tunisino.

**2.4 L'imprenditoria**

La comunità tunisina si colloca in **nona posizione per numero di titolari di imprese individuali**<sup>29</sup>, seguendo la comunità senegalese e prima di quella moldava. Al 31 dicembre 2022 i **titolari di imprese individuali nati in Tunisia** risultano **13.186**, ovvero il 3,4% degli imprenditori non comunitari in Italia. Rispetto all'anno precedente il numero di imprenditori tunisini ha fatto rilevare un rilevante calo: -8,7%, a fronte della sostanziale stabilità registrata per il complesso dei non comunitari.<sup>30</sup>

Gli imprenditori individuali appartenenti alla comunità tunisina sono uomini nella nettissima maggioranza dei casi (circa il 90% del totale), mentre le donne, 1.328, rappresentano poco più del 10%. Da segnalare come siano però le donne tunisine imprenditrici individuali ad essere aumentate rispetto all'anno precedente: +0,9%, a fronte di un calo del 7,5% rilevato per gli uomini.

<sup>29</sup> L'analisi che segue si concentra sulle imprese individuali, essendo quest'ultima l'unica forma di impresa che consente di identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare.

<sup>30</sup> Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futurae, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>.

## 2023 - Rapporto Comunità Tunisina in Italia

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Tunisia rispecchia la distribuzione della comunità sul territorio: **prima regione** per numero di imprese individuali tunisine è l'Emilia-Romagna (il 23%), seguita dalla Lombardia con il 14,6%, mentre in terza posizione si colloca la Sicilia (11,8%). Degne di rilievo anche le quote in Liguria (8,2%) e Toscana (8%).

A livello provinciale Reggio Emilia (il 6,7% del totale), Roma (6% circa) e Parma (5,5%) si confermano le aree con una maggior concentrazione di imprese tunisine. Da segnalare inoltre come a Imperia e Parma circa un'impresa individuale extra UE su cinque ha un titolare tunisino.

In ambito imprenditoriale emerge la **canalizzazione della comunità verso l'edilizia**, settore nel quale opera la metà circa delle imprese individuali tunisine, che rappresentano il 7,3% dei titolari di imprese individuali non comunitari del settore. Segue, come ambito di investimento per le imprese tunisine, *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso delle imprese di cittadini non comunitari, per i quali rappresenta il principale settore di investimento (26,1% contro 41,6%), mentre una quota pari al 4,7% ricade in ambito agricolo, dove il 6,2% delle imprese individuali non comunitarie ha un titolare tunisino. Identica (4,7%) è anche l'incidenza delle imprese tunisine impegnate in *Servizi alle imprese*.

**Mappa 2 - Distribuzione delle imprese individuali a titolarità tunisina in Italia. Dati al 31 dicembre 2022**



Fonte: Elaborazione Area SPINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati Unioncamere-Infocamere

## 2.5 Politiche del lavoro e sistema di welfare

L'accesso della popolazione migrante alle prestazioni di sicurezza sociale presenta caratteristiche ambivalenti. Da un lato, i cittadini stranieri sono sottoposti a uno squilibrio fiscale, in quanto pagano contributi previdenziali ma fruiscono meno frequentemente degli autoctoni delle prestazioni pensionistiche (poiché molti di loro rientrano nel Paese di origine prima di maturare i requisiti). Dall'altra parte, i cittadini stranieri rappresentano una componente importante tra i beneficiari delle prestazioni assistenziali, in quanto spesso hanno famiglie più numerose e redditi inferiori alla popolazione italiana, a causa di un inserimento lavorativo in mansioni di bassa qualifica e precarie. Va tuttavia sottolineato come la fruizione di tali misure possa essere letta come indice di integrazione nel tessuto sociale del Paese. Infatti, è legata all'inserimento in settori lavorativi maggiormente tutelati, che sono accessibili a quei cittadini il cui percorso migratorio è in una fase più matura, oltre ad essere collegata alla capacità di orientarsi nel sistema dei servizi e alla conoscenza dei propri diritti.

Complessivamente la popolazione non comunitaria è scarsamente interessata dalle pensioni (previdenziali e assistenziali) in ragione dell'età anagrafica che, come visto in apertura, è decisamente più bassa rispetto alla

popolazione autoctona: solo un esiguo 0,6% del totale delle pensioni IVS erogate (invalidità, vecchiaia<sup>31</sup> e superstiti) riguarda cittadini extra UE, incidenza che raggiunge il 3,1% nel caso delle pensioni assistenziali<sup>32</sup>. Al contrario, proprio in virtù di un'età media piuttosto bassa e di una presenza consistente di nuclei familiari, i cittadini non comunitari sono maggiormente interessati dalle misure di sostegno alle famiglie: circa il 9% dei percettori di maternità e il 13,1% dei beneficiari di assegni al nucleo familiare è di nazionalità extra UE.

Vale la pena evidenziare anche l'incidenza dei nuclei familiari non comunitari tra chi ha ricevuto il Reddito o la Pensione di cittadinanza<sup>33</sup>: il 10,5% del totale dei percettori, percentuale in calo rispetto all'anno precedente (quando era pari al 12,6%).

Visti i requisiti richiesti per accedere a questa misura di sostegno alle famiglie<sup>34</sup>, il dato porta a riflettere sulla vulnerabilità della popolazione migrante, anche se l'andamento tendenziale segnala un miglioramento delle condizioni familiari con il graduale superamento della crisi economica legata all'ondata pandemica.

I dati relativi alla fruizione di alcune misure assistenziali ed in particolare alle integrazioni salariali<sup>35</sup> (tabella 7), evidenziano che la comunità tunisina è discretamente interessata da tali misure; il 4% circa dei percettori di integrazioni salariali non comunitari è tunisino, percentuale che sale al 7,7% nel caso della Cassa

<sup>31</sup> La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

<sup>32</sup> La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa) e l'indennità di accompagnamento. Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spetterebbero, in linea generale, a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. Si segnala che la legge del 23 dicembre 2021, n. 238, recante Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (Legge europea 2019-2020) ha modificato l'articolo 41 del D.lgs. n. 286/98 (Testo Unico dell'Immigrazione) per aggiornarlo all'evoluzione normativa intervenuta nel corso degli anni. In merito all'assegno sociale, tuttavia, la normativa di settore continua a richiedere il possesso del permesso per lungo soggiornanti. Sulla questione la Corte di Cassazione, con l'ordinanza del 24.03.2023, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale.

<sup>33</sup> Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto con decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 come misura di contrasto alla povertà, è un sostegno economico finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale. Qualora tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti anche persone di età inferiore a 67 anni in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici (ISEE, patrimonio mobiliare e immobiliare, ecc.), di cittadinanza e di residenza. La concessione del RdC ai cittadini extracomunitari è subordinata, al possesso di un permesso per soggiornanti di lungo periodo e alla residenza stabile in Italia per almeno 10 anni (di cui gli ultimi 2 continuativi). In merito alla compatibilità del requisito della residenza decennale con le norme costituzionali e il diritto Ue sono pendenti questioni sia dinanzi alla Corte Costituzionale che dinanzi alla Corte di Giustizia Ue. Nel febbraio 2023 la Commissione Ue ha inoltre aperto sul punto una procedura di infrazione. Il DL 48/2023 ha sostituito il Reddito di cittadinanza con due prestazioni tra loro molto diverse: l'Assegno di inclusione (ADI - misura di sostegno per famiglie con minori, disabili o soggetti di età pari o superiore ai 60 anni di età e con indicatore Isee inferiore ai 9.360€) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). Per entrambe le prestazioni è mantenuto un requisito di residenza progressiva, che viene abbassato da 10 a 5 anni, di cui gli ultimi due continuativi, ed il requisito del permesso di lungo periodo.

La L. Legge di Bilancio del 2023, n. 197 del 29/12/2022, ha apportato modifiche restrittive al Reddito di Cittadinanza, in vista dell'abolizione a partire dal 1° gennaio 2024.

<sup>34</sup> I requisiti richiesti prendono in considerazione, oltre alla residenza in Italia, i valori del patrimonio mobiliare, del reddito e il complessivo ISEE del nucleo familiare.

<sup>35</sup> Comprendono la Cassa integrazione straordinaria (che fa rilevare valori assoluti molto bassi perché non è stata utilizzata come strumento di sostegno a imprese e lavoratori durante l'emergenza epidemiologica), la Cassa integrazione in deroga (misura adottata durante la pandemia, per sostenere i lavoratori dipendenti da aziende non coperte da altre misure di sostegno al reddito) e la Cassa Integrazione Ordinaria.

Integrazione Ordinaria in Deroga. Questa misura è infatti destinata anche ai lavoratori del primario, un settore che, come si è visto, riguarda la comunità in maniera particolare<sup>36</sup>.

**Tabella 7 – Beneficiari di ammortizzatori sociali, pensioni IVS e assistenziali, trasferimenti monetari alle famiglie appartenenti alla comunità in esame e al complesso della popolazione extra UE – Anno 2022**

Indennità	Albania	Incidenza comunità su totale non UE	Totale non comunitari	Incidenza Non UE sul totale dei beneficiari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
<b>Integrazioni salariali</b>				
CIGO	2.934	4,3%	68.411	13,6%
CIGS	130	2,4%	5.480	2,8%
CIGD	1	7,7%	13	0,5%
<b>Totale</b>	<b>3.065</b>	<b>4,1%</b>	<b>73.904</b>	<b>10,6%</b>
<b>Indennità di disoccupazione</b>				
Naspi <sup>37</sup>	11.196	2,8%	403.514	15,4%
<b>Pensioni IVS</b>				
Vecchiaia	711	1,4%	52.091	0,4%
Invalidità	1.080	7,4%	14.553	1,6%
Superstiti	843	2,4%	34.591	0,8%
<b>Totale</b>	<b>2.634</b>	<b>2,6%</b>	<b>101.235</b>	<b>0,6%</b>
<b>Pensioni assistenziali</b>				
Pensioni e assegni sociali	771	1,7%	46.057	5,6%
Pensioni di invalidità civile	1.513	4,0%	37.784	3,7%
Indennità di accompagnamento e simili	1.473	3,5%	41.696	1,9%
<b>Totale</b>	<b>3.757</b>	<b>3,0%</b>	<b>125.537</b>	<b>3,1%</b>
<b>Assistenza alle famiglie</b>				
Maternità	451	1,7%	26.628	9,2%
Congedo parentale <sup>38</sup>	924	3,4%	27.362	8,2%
Assegni al nucleo familiare	10.274	3,7%	279.823	13,1%
<b>Pensione e Reddito di cittadinanza</b>				
RdC e PdC*	7.985	4,5%	177.411	10,5%

(\*) Il valore si riferisce al numero di nuclei familiari

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Sviluppo Lavoro Italia su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

<sup>36</sup> Con il Messaggio n. 2177 del 4 giugno 2021, l'INPS ha fornito indicazioni sulle modalità di pagamento della prestazione in caso di CIGD per le aziende agricole, secondo quanto disposto dal Decreto Sostegni (D.L. 22 marzo 2021, n. 41). Nel testo, l'Istituto ha dapprima ricordato che l'art. 8, comma 6, del Decreto Sostegni estende le modalità di pagamento con il sistema del conguaglio a tutti i trattamenti connessi all'emergenza da COVID-19, inclusi quelli relativi alla Cassa integrazione in deroga. In particolare, con riferimento ai lavoratori del settore agricolo, il provvedimento ribadisce che l'accesso alla CIGD per l'emergenza da COVID-19 è circoscritto ai soli dipendenti con rapporto di lavoro a tempo determinato che non hanno titolo per accedere alla Cassa integrazione speciale agricola (CISOA). <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/cigd-per-le-aziende-agricole-secondo-il-decreto-sostegni>

<sup>37</sup> Il c.d. "decreto Rilancio" (decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34) ha disposto espressamente che, qualora il periodo ordinario dell'indennità di disoccupazione (sia Naspi che Dis-coll, sussidio spettante ai collaboratori – lavoratori parasubordinati) sia scaduto tra il 1° marzo ed il 30 aprile 2020, è possibile beneficiare di una proroga dell'indennità pari a 2 mesi. Un'analoga disposizione è stata prevista dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, per coloro il cui sussidio è scaduto dal 1° maggio al 30 giugno 2020.

<sup>38</sup> Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

Sono invece 11.196 i percettori tunisini di Naspi, il 2,8% del totale. In linea con la composizione anagrafica della comunità, che, come visto in apertura del Rapporto, vede prevalere le classi di età più giovani, risulta piuttosto ridotta la percentuale di tunisini tra i beneficiari non comunitari di pensioni di vecchiaia (1,4%). Al contrario, la comunità risulta particolarmente rappresentata tra i fruitori di pensioni di invalidità: il 7,4% dei beneficiari extra UE è infatti di cittadinanza tunisina. In linea con il peso demografico della collettività sulla popolazione extra UE complessiva anche l'incidenza di fruitori tunisini di pensioni assistenziali (3%), dato che sale al 4% nel caso *Pensioni di invalidità civile* e scende all'1,7% nel caso di *Pensioni e assegni sociali*.

Alla luce dei dati appena visti circa le pensioni assistenziali, la comunità tunisina si trova in una condizione peggiore di quella della popolazione extra UE complessivamente considerata, i cui livelli di integrazione in questo senso sono, seppur non ancora ottimali, lievemente migliori.

Discorso analogo per la fruizione delle misure di assistenza alla famiglia. Nel caso specifico dell'*indennità per maternità*<sup>39</sup>, solo l'1,7% dei fruitori non comunitari è di cittadinanza tunisina: nonostante un indice di natalità superiore alla media non comunitaria, e al netto di un disequilibrio di genere piuttosto marcato, il dato si spiega soprattutto con la già vista scarsa partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro italiano. In linea con il peso demografico della comunità la quota di beneficiari di congedo parentale (3,4%). All'interno della comunità, infine, si contano 10.274 fruitori di assegni al nucleo familiare nel corso del 2022, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari del 3,7%.

Per quanto riguarda la collettività tunisina sono 7.985 i nuclei che beneficiano del RdC o della PdC, ovvero il 4,5% dei percettori non UE.

---

<sup>39</sup> Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

## Nota Metodologica

### *Oggetto dell'indagine*

L'edizione 2023 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti restituisce le specificità delle principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, senza prescindere dal quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia. Obiettivo prioritario della pubblicazione è un'analisi dei livelli di stabilizzazione sul territorio delle collettività, a partire dall'evoluzione nel corso del tempo delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

La linea editoriale si compone di un ampio quaderno di confronto tra le comunità e di 16 Report specifici per le singole nazionalità. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

### *Periodo di riferimento*

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2023 dei Rapporti comunità è l'anno 2022 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2021, mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 dicembre 2023. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

### *Presentazioni e fonti dei dati*

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Ogni rapporto comunità è suddiviso in due capitoli:

1. Il primo capitolo analizza gli aspetti sociodemografici delle comunità, la struttura per età, la presenza di famiglie e minori, nuovi nati e MSNA, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2022. Un paragrafo di apertura offre un excursus storico sulle presenze della comunità, sulla modifica delle caratteristiche socio-demografiche anche attraverso un'analisi dei dati sulle acquisizioni di cittadinanza. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione, ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno<sup>40</sup> (serie storiche dal 1° gennaio 1992 al 1° gennaio 2023), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2022 e sui matrimoni, al 2022. Sempre di fonte ISTAT (stima 2022) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 dicembre 2023). Per il mondo della scuola i dati sono di fonte Ministero dell'Istruzione e del Merito sull'anno scolastico 2022/2023 e Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2022/2023.

Chiude il capitolo un paragrafo di approfondimento dedicato al tema delle rimesse e dell'inclusione finanziaria, curato da Daniele Frigeri del CeSPI. I dati presentati fanno riferimento all'indagine annuale che coinvolge un campione di banche che rappresentano il 70% dell'attivo del settore bancario, e BancoPosta. L'indagine campionaria realizzata nel 2022 ha riguardato 1.300 cittadini

---

<sup>40</sup> I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

stranieri extra UE e non OCSE, appartenenti a 75 Paesi e residenti in 96 province italiane, attraverso la somministrazione di un questionario di 60 domande attraverso intervista telefonica. L'indagine campionaria realizzata nel 2023 ha invece coinvolto un campione di 250 cittadini stranieri adulti provenienti da 37 Paesi extra-UE e non OCSE residenti nelle città di Torino, Cuneo e Novara.

2. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale. Per alcune comunità, non è stato possibile approfondire l'analisi di genere in ragione della scarsa rappresentatività del dato campionario relativo ai dati RCFL. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sul lavoro dipendente e autonomo di fonte INPS, nonché le dinamiche delle assunzioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro. Si analizza inoltre la fruizione da parte della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria migrante.

Un apposito box analizza inoltre la partecipazione sindacale, attraverso i dati forniti dalle principali organizzazioni sindacali (CGIL CISL, UIL, UGL), relativi agli iscritti con cittadinanza straniera, per l'anno 2022.

Gli altri dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)<sup>41</sup> di ISTAT, media 2022; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)<sup>42</sup> del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2022; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2022; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2022, per le imprese a titolarità straniera<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

<sup>42</sup> Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

<sup>43</sup> I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

